

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 29 (50.135)

Città del Vaticano

giovedì 5 febbraio 2026



La denuncia di Leone XIV nell'udienza a un'organizzazione cattolica al servizio della protezione dei minori È una tragedia che i bambini siano spesso privati di cure

Dedicata ai piccoli malati l'intenzione di preghiera del Papa per il mese di febbraio

«È una tragedia che i bambini e i giovani del nostro mondo sono così spesso privati di cure e dell'accesso ai beni di prima necessità». La denuncia di Leone XIV è riecheggiata stamane nella Sala Clementina durante l'udienza al comitato organizza-

tore dell'iniziativa «From Crisis to Care: Catholic Action for Children». Nato per portare avanti gli impegni del Summit internazionale sui Diritti dei Bambini, indetto dal predecessore Francesco lo scorso anno, il «Piano d'azione cattolico per l'infanzia» è per Leone XIV una ri-

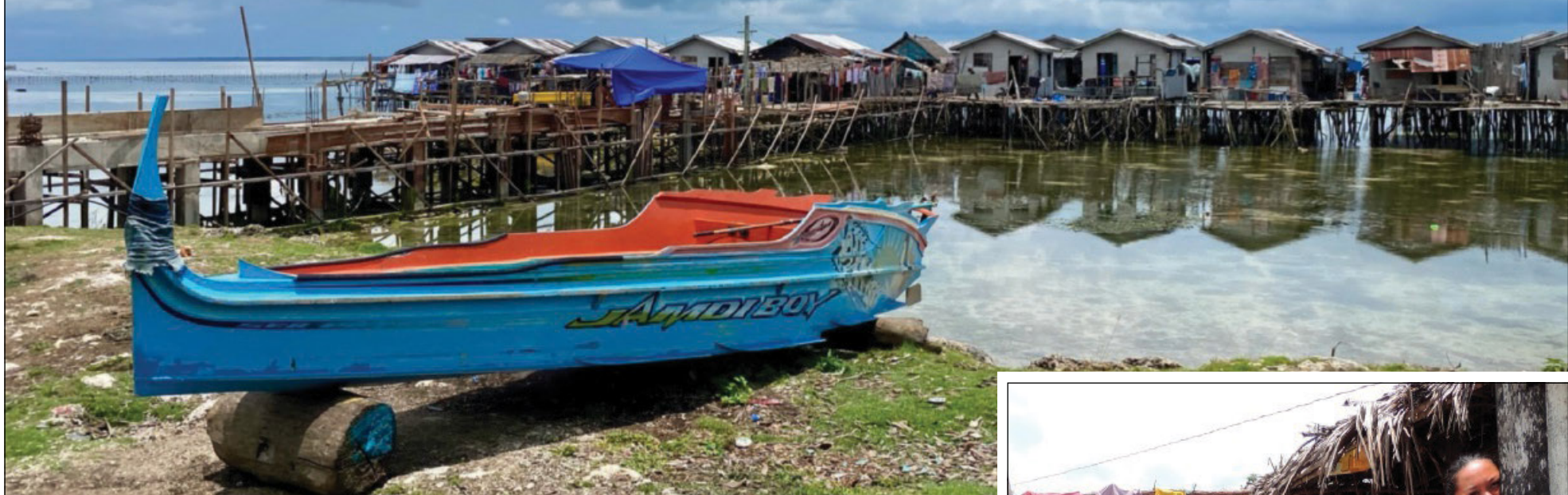
sposta concreta alle necessità di tanti piccoli che «vivono ancora in estrema povertà, subiscono abusi e vengono sfollati forzatamente, non hanno un'educazione e vengono separati dalle famiglie».

Un'attenzione, quella del Pontefice agostiniano per le sofferenze dei mino-

ri, confermata anche dalla scelta di dedicare ai bambini malati la sua intenzione per il mese di febbraio, diffusa attraverso la Rete Mondiale di Preghiera del Papa.

PAGINA 4

Sama dilaut Il popolo degli invisibili



Un milione di persone vivono da apolidi nell'area oceanica tra Indonesia, Malaysia e Filippine. Non hanno diritti, spesso vengono deportate. E i governi le ignorano

di FEDERICO PIANA

Il popolo dimenticato dagli uomini e dalle leggi si chiama Sama dilaut, che letteralmente significa «Sama del mare». Un milione di «invisibili» distribuito nel cosiddetto «Triangolo dei coralli», l'area oceanica transfrontaliera di Indonesia, Malaysia e Filippine. «Prima il nostro stile di vita si svolgeva solo in mare. Il mare è la nostra vita. E il luogo nel quale ci procuriamo il cibo, la nostra forza, il nostro sostentamento. I nostri antenati hanno imparato a vivere su delle barche e si spostavano da un luogo all'altro senza avere una casa permanente. Ovunque li

portasse l'oceano, si fermavano lì per un breve periodo». Nomadi del mare, li hanno sempre soprannominati. E Anil B. Indalbassal, giovane Sama dilaut universitario e insegnante volontario che si lascia intervistare dal nostro giornale, ne va orgoglioso. Anche perché la sua gente è annoverata tra i migliori ed i più esperti subacquei del mondo: sono più di mille anni che per pescare si immergono senza bombole d'ossigeno nelle profondità delle acque dell'oceano. Con una capacità polmonare ormai diventata senza eguali.

SEGUE A PAGINA 8



(foto: Erik Abrahamsson)

Il Pontefice a giovani sacerdoti e monaci ortodossi orientali

Uniti in Cristo disarmati dai pregiudizi



PAGINA 3

Rescriptum ex audientia sanctissimi

Approvazione dello statuto emendato della Fondazione «Giovanni Paolo II per il Sahel»

PAGINE 2 E 3

LA SETTIMANA DEL PAPA

La luce che giunge nell'attesa

AITOR JIMÉNEZ ÉCHAVE
NELL'INSERTO SETTIMANALE



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

Zelensky: 55.000 i soldati ucraini morti dal 2022

Kyiv e Mosca concordano lo scambio di 314 prigionieri

ABU DHABI, 5. Abu Dhabi, 5. Le delegazioni di Stati Uniti, Ucraina e Russia hanno concordato oggi uno scambio di 314 prigionieri, il primo in quattro mesi. Lo ha scritto su X l'inviato speciale degli Stati Uniti, Steve Witkoff, spiegando che il risultato è stato raggiunto grazie a colloqui di pace in corso ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, che ha definito «dettagliati e produttivi».

I lavori sono ripresi nella mattinata con lo stesso formato del giorno precedente: consultazioni trilaterali, gruppi di lavoro tematici e successiva sincronizzazione delle posizioni. A confermarlo è stato il capo negoziatore ucraino, il Segretario del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Rustem Umerov, che in un messaggio su Tele-

SEGUE A PAGINA 7

Colpite le comunità dello Stato centro-occidentale del Kwara Nigeria sconvolta di nuovo dalle violenze In due attentati oltre cento morti

ABUJA, 5. Almeno 175 morti e numerosi feriti. Continua drammaticamente a salire il bilancio dell'attacco terroristico avvenuto martedì scorso nelle comunità di Woro e Nuku, nello stato nigeriano di Kwara, situato nella parte centro-occidentale della nazione africana. Ieri sera molti corpi con le mani legate dietro alla schiena sono stati rinvenuti dalle forze di sicurezza nella foresta, situazione che fareb-

be pensare ad una esecuzione sommaria seguita ad un breve



rapimento.

«Al momento dell'attentato – ha raccontato ieri ai media internazionali Khaleed Abba, un leader della comunità di Woro – gli aggressori, mentre uccidevano, urlavano slogan jihadisti. Ora molte persone risultano ancora disperse, tra cui donne e bambini».

Dolore e condanna per

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

Giordania: un invito a tornare pellegrini in comunione con la comunità cristiana

BEATRICE GUARRERA
E GABRIELLA CERASO A PAGINA 5

Diario olimpico

Olimpiadi in tempo di guerra (nonostante la tregua)

GIAMPAOLO MATTEI A PAGINA 12



Rescriptum ex audientia sanctissimi

Approvazione dello statuto emendato della Fondazione “Giovanni Paolo II per il Sahel”

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SANCTISSIMI

Il Sommo Pontefice Leone XIV, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, il giorno 29 gennaio 2026, considerata la necessità di regolarizzare lo *status* canonico della Fondazione “Giovanni Paolo II per il Sahel”, alli-

neandolo al quadro normativo vigente per le Persone Giuridiche strumentali della Curia Romana e alla normativa sul patrimonio della Sede Apostolica

HA DISPOSTO

l'approvazione dello Statuto emendato del medesimo Ente. Il Santo Padre ha altresì ordinato che

il presente Rescritto sia pubblicato su *L'Osservatore Romano*, e successivamente, nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*, entrando in vigore in data odierna.

Dal Vaticano, 29 gennaio 2026

PIETRO CARD. PAROLIN
Segretario di Stato

STATUTO

STATUTS RÉVISÉS DE LA FONDATION JEAN-PAUL II POUR LE SAHEL

TITRE I: DE LA DÉNOMINATION, DES BUTS ET DES BIENS

Article 1: Du nom et de la nature

1. La Fondation Jean-Paul II pour le Sahel est constituée et érigée par le Pontife Romain dans l'État de la Cité du Vatican le 22 février 1984, avec personnalité juridique, canonique et civile, afin que son appel solennel de Ouagadougou (1980) soit suivi d'effet, et qu'il demeure un signe efficace de son amour pour les frères africains.

2. La Fondation Jean-Paul II pour le Sahel est une personne juridique instrumentale du Dicastère pour la Promotion du Développement Humain Intégral (Dicastère) régie par la législation canonique et civile vaticane applicables aux personnes juridiques ayant son siège dans la Cité du Vatican.

3. Le Siège social de la Fondation est fixé Via del Pellegrino, s.n.c., Cité du Vatican. Le siège opérationnel est situé à Ouagadougou au Burkina Faso.

Article 2: Des Pays bénéficiaires

1. La Fondation Jean-Paul II pour le Sahel concerne les pays suivants: Burkina-Faso, Cap-Vert, Gambie, Guinée-Bissau, Mali, Mauritanie, Niger, Sénégal et Tchad.

2. Sur proposition de 2/3 des membres du Conseil d'Administration au moins et avec la validation du Dicastère, la liste de pays bénéficiaires peut être élargie à tout autre pays de la région du Sahel.

Article 3: Des buts

1. La Fondation a pour but principal de favoriser la formation de personnes qui se mettent au service de leur pays et de leurs frères, sans aucune discrimination, dans un esprit de promotion humaine intégrale et solidaire pour lutter contre la désertification et ses causes, et pour secourir les victimes de la sécheresse dans les pays du Sahel.

2. La Fondation privilégie la formation d'animateurs et d'experts locaux ainsi que le financement de projets de réalisation dans les domaines:

- du développement technique
- du socio-sanitaire
- du socio-agricole
- du socio-économique
- de l'animation globale pour un développement intégral
- de l'environnement.

Article 4: Apports

1. Le Pontife Romain met à la disposition de la Fondation le fruit de collectes organisées à travers le monde catholique en faveur du Sahel.

2. Les avoirs de la Fondation peuvent être augmentés:

- par des achats, legs ou dons de biens mobiliers et immobiliers reçus par la Fondation, toujours destinés aux buts institutionnels spécifiés dans les présents statuts;
- par des contributions d'entités publiques ou privées.

TITRE II: DE L'ORGANISATION ET DU FONCTIONNEMENT

Article 5: Organes de la Fondation

Les organes de la Fondation sont les suivants:

- le Conseil d'Administration
- le Président et le Vice-Président
- le Secrétaire Général
- l'Auditeur
- le Trésorier

CHAPITRE 1: DU CONSEIL D'ADMINISTRATION

Article 6: Composition du Conseil d'Administration

1. Sans préjudice de la section 2.2] la Fondation est gérée par un Conseil d'Administration de 9 membres désignés par les Conférences Épiscopales des pays respectifs. Leur nomination est formalisée par décret du Préfet du Dicastère. Les membres sont des Évêques, représentant chacun l'Église de l'un des pays du Sahel dont l'article 2 susmentionné.

Pour chaque membre du Conseil d'Administration, un suppléant est désigné dans les mêmes conditions.

2. Les membres du Conseil d'Administration et leurs suppléants sont nommés pour un mandat de cinq ans renouvelables une fois à l'exception des pays à un seul diocèse dont les mandats ne peuvent être réduits à deux.

Article 7: Attributions du Conseil d'Administration

Le Conseil d'administration est responsable de la gestion ordinaire et extraordinaire de la Fondation. Il est notamment chargé de:

- préparer et approuver les programmes annuels et pluriannuels de la Fondation, en établissant les orientations générales à observer dans la réalisation des activités institutionnelles visées à l'art. 3 des Statuts;
- définir les modalités de fonctionnement à suivre pour la mise en œuvre des finalités institutionnelles de la Fondation;
- décider du financement des projets qui lui sont présentés par les membres du Conseil d'Administration de la Fondation ou leurs Organisations mandatées;
- élaborer des critères et modalités de décaissement des revenus et de gestion des revenus selon une planification annuelle et pluriannuelle des activités de la Fondation;
- demander au Secrétariat pour l'économie d'autoriser *ad validitatem* les actes d'administration extraordinaire;
- l'embauche éventuelle de collaborateurs par le Conseil d'Administration, après con-

sultation avec le Dicastère, est soumise à l'autorisation préalable du Secrétariat pour l'Économie, dans les limites du budget approuvé;

(g) établir le budget pour l'exercice suivant dont le projet est préparé par le Secrétaire Général et approuver respectivement le budget et le bilan de l'année dans les termes et délais prévus par le Secrétariat pour l'Économie en vue de leur approbation par le Conseil pour l'Économie, en demandant les avis obligatoires de l'auditeur et du Dicastère;

(h) proposer des amendements aux Statuts conformément aux dispositions de l'art. 17 des Statuts;

(i) élire parmi eux un Président et un Vice-Président dont le mandat de cinq ans est renouvelable une fois.

(j) nommer le Secrétaire Général et délibérer sur les pouvoirs qui lui sont conférés;

(k) nommer le Trésorier et délibérer sur les pouvoirs qui lui sont conférés;

(l) effectuer toute opération et acte de cession et d'utilisation tant des actifs que des revenus pour la réalisation d'objectifs institutionnels;

(m) présenter annuellement au Saint-Père un rapport sur l'état et les activités de la Fondation;

(n) adopter tout règlement intérieur;

(o) accomplir tout acte qui n'est pas réservé, par la loi ou par les statuts, à la compétence des autres organes de la Fondation.

Article 8: Convocation et fonctionnement du Conseil d'Administration

1. Le Conseil d'Administration est convoqué par le Président au moins deux fois par an pour délibérer sur le bilan et le budget définitifs. Il doit également être convoqué lorsqu'au moins 2/3 des conseillers en font la demande, en indiquant les thèmes à discuter.

2. L'avis de convocation, contenant l'ordre du jour, le lieu et l'heure, doit être adressé à chaque administrateur et à l'auditeur par courrier électronique ou par tout autre moyen de communication permettant d'en certifier la réception par le destinataire, au moins 60 jours avant la réunion. Par acception unanime, le Conseil d'administration peut décider de traiter des points non-inscrits à l'ordre du jour. En cas de nécessité particulière et/ou d'urgence, la convocation peut également avoir lieu par communication téléphonique ou par instrument électronique certifiant la réception, même un jour avant la date fixée.

3. Les réunions sont présidées par le Président et sont valables si le Président et le secrétaire sont dans le même lieu et au moins les deux-tiers des conseillers en exercice y assistent. En cas d'absence ou d'empêchement du Président, la réunion est présidée par le Vice-Président ou par le plus ancien des membres présents.

4. Le Conseil d'Administration est en tout état de cause valablement constitué et capable de délibérer, même en l'absence des formalités susvisées, si tous ses membres et l'Au-

diteur sont présents.

5. Les réunions du Conseil sont également valables si elles se déroulent par vidéo ou audioconférence.

6. Les décisions sont adoptées à la majorité absolue, en cas d'égalité des voix, la voix du Président est prépondérante. Le Secrétaire Général participe aux réunions sans droit de vote et s'occupe de la rédaction du procès-verbal, qui est conservé dans un livre spécial et signé par le Président et le Secrétaire lui-même; ce procès-verbal est transmis par le Secrétaire Général, dans les meilleurs délais, au Dicastère. En cas d'empêchement et/ou d'absence du Secrétaire Général, un secrétaire suppléant est désigné par le Président pour chaque réunion individuelle afin d'établir le procès-verbal.

7. La validité et l'efficacité des décisions du Conseil d'administration relatives à l'accomplissement des actes d'administration extraordinaire sont soumises à l'approbation du Secrétariat pour l'Economie; celles relatives aux amendements aux Statuts sont soumises à l'approbation du Dicastère et de la Secrétairerie d'État.

8. Les procès-verbaux des réunions du Conseil d'administration sont conservés dans un livre spécial et sont signés par le Président et le Secrétaire Général ou par le conseiller qui peut être appelé à établir les fonctions de Secrétaire du procès-verbal.

CHAPITRE 2: DU PRÉSIDENT ET DU VICE-PRÉSIDENT

Article 9: Le Président

Il appartient au Président:

- de représenter juridiquement la Fondation devant les tiers et devant les tribunaux;
- de convoquer et présider le Conseil d'administration et veiller à l'exécution des résolutions adoptées par ce même organe;
- d'adopter les actes d'administration ordinaire que le Conseil d'administration ne s'est pas expressément réservés;
- de prendre, en cas de nécessité et d'urgence, des initiatives visant à protéger la bonne réputation et l'intégrité des biens de la Fondation, en informant le Conseil d'administration lors de la première réunion;
- d'assurer le respect des présents Statuts et des règlements intérieurs si applicable et de promouvoir leur éventuelle révision.

Article 10: Le Vice-Président

1. En cas d'absence ou d'empêchement du Président, le Vice-Président le remplace valablement dans ses fonctions.

2. Le Vice-Président peut être délégué par le Président pour exercer certaines fonctions dans le cadre de sa compétence; dans l'exercice de la fonction de vice-président, les pouvoirs et les activités du Vice-Président sont soumis à l'application des dispositions de l'art. 9.

3. Le Vice-Président, directement rattaché au Conseil d'Administration, exerce, avec auto-



(foto: adam_jones / Flickr)

lais les procès-verbaux de contrôle au Secrétariat pour l'Economie, pour information.

5. L'Auditeur examine le budget et le bilan final en corrélation avec les pièces justificatives; Il s'assure notamment de la concordance du bilan final avec les résultats des livres et registres comptables; rend les avis prévus à l'art. 15.4 des présents Statuts.

6. L'Auditeur participe aux réunions du Conseil d'Administration, sans droit de vote; est redevable vis-à-vis du Secrétariat pour l'Economie.

7. La rémunération annuelle due à l'Auditeur est déterminée par le Conseil d'Administration.

CHAPITRE 5: DU COMITÉ DES PROJETS

Article 14

Un Comité des Projets pourrait être nommé par le Conseil d'Administration. Son fonctionnement serait régi par un règlement intérieur à approuver par le Conseil d'Administration.

TITRE III: DES DISPOSITIONS FINANCIÈRES

Article 15: Budget et bilan final

1. L'exercice budgétaire commence le 1^{er} janvier et s'achève le 31 décembre de chaque année.
2. Le Conseil d'Administration approuve le budget de l'exercice suivant au plus tard le 30 septembre et le bilan définitif de l'exercice précédent au plus tard le 31 mars.
3. Le rapport contenant la planification annuelle de la Fondation doit être joint au budget, en précisant pour chaque activité les liens avec les buts et l'objet décrits dans le présent statut et en mettant en évidence les résultats escomptés. Un rapport de synthèse sur les résultats des activités menées au cours de l'année précédente doit être joint au bilan final.
4. L'Auditeur rend un avis obligatoire sur le budget et le bilan final.
5. Les budgets et les bilans finaux, les avis obligatoires de l'auditeur et du Dicastère doivent être soumis au Secrétariat pour l'économie dans les termes et dans les délais établis par celui-ci.

Article 16: Obligations comptables

1. Les documents comptables et les pièces justificatives doivent être conservés pendant une période d'au moins 10 ans à compter du dernier jour de l'exercice auquel ils se rapportent.
2. Les documents et informations relatifs aux transactions financières, aux factures, aux contrats, aux relevés de compte bancaire, nécessaires pour démontrer l'utilisation cohérente des ressources économiques dans la poursuite d'objectifs institutionnels, doivent également être conservés pendant la même période que celle mentionnée ci-dessus.

TITRE IV: DES DISPOSITIONS FINALES

Article 17: Modifications des Statuts

Des modifications des présents statuts peuvent être apportées sur proposition du Conseil d'Administration, sous réserve de la validation du Dicastère et de la Secrétairerie d'État.

Article 18: Extinction

1. La Fondation Jean-Paul II pour le Sahel ne peut être supprimée que par le Pontife Romain.
2. Lorsque la Fondation s'éteint, quelle qu'en soit la cause, le Pontife Romain statue sur la dévolution de ses biens, évidemment sous réserve de tenir compte des buts statutaires et de la volonté des donateurs.

Article 19: Renvoi

Pour tout ce qui n'est pas expressément prévu et réglementé par les présents Statuts, il est fait référence aux normes canoniques et aux lois de l'État de la Cité du Vatican.

Du Vatican, le 29 janvier 2026

Il Papa a giovani sacerdoti e monaci delle Chiese ortodosse orientali

Uniti in Cristo disarmati dai pregiudizi

Un invito a disarmare i cuori dai pregiudizi per rafforzare i «vincoli di unità in Cristo» e divenire «fermento per la pace in terra e la riconciliazione di tutti». Lo ha rivolto Leone XIV ai giovani sacerdoti e monaci delle Chiese ortodosse orientali partecipanti alla visita di studio a Roma organizzata dal Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani. Ricevendoli in udienza stamane, giovedì 5 febbraio nella Sala del Concistoro, il Papa ha rivolto loro il saluto che pubblichiamo di seguito, in una nostra traduzione dall'inglese.

La pace sia con voi!
Buongiorno a tutti, benvenuti.

La prima lettera di Pietro dice: "Pace a voi tutti che siete in Cristo!" (1 Pt 5, 14). Con queste parole di san Pietro, do il benvenuto a voi, sacerdoti e monaci che rappresentate le Chiese ortodosse armena, copta, etiopica, eritrea, malankarese e siriana. Porgo inoltre un saluto fraterno all'Arcivescovo Khajag Barsamian e al Metropolita Barnaba El-Soryani, che vi accompagnano. Vorrei anche esprimere i miei omaggi e la mia gratitudine alle venerabili guide delle vostre Chiese ortodosse orientali, che vi hanno chiamati a partecipare a questa visita di studio organizzata dal Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Spero che abbiate apprezzato questa visita, volta a darvi l'opportunità di imparare di più sulla chiesa cattolica, in particolare sulla Curia Romana e le istituzioni educative romane. Sono certo che la vostra visita sia stata una benedizione anche per tutti coloro che vi hanno incontrato qui, permettendo loro di apprendere di più sulle vostre Chiese.

Come sapete, di recente abbiamo celebrato la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, il cui tema era tratto dalla Lettera di san Paolo agli Efesini, nella quale l'apostolo sottolinea l'importanza di essere uniti nella fede: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla qua-



le siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (Ef 4, 4).

Come sappiamo, san Paolo viaggiò molto in Israele, Asia Minore, Siria, Arabia e perfino in Europa. Fondando e visitando molte comunità cristiane, si rese conto delle particolarità di ogni chiesa, ovvero della loro etnicità, delle loro usanze, nonché delle loro sfide e preoccupazioni. L'apostolo comprese che le comunità potevano diventare troppo ripiegate su se stesse, concentrandosi sui propri problemi specifici. Pertanto, in tutte le sue lettere, san Paolo fu determinato nel ricordare loro che facevano parte dell'unico Corpo Mistico di Cristo. In tal modo le incoraggiava a sostenersi reciprocamente e a mantenere l'unità di fede e di insegnamenti che rispecchiano la natura trascendente e l'essere uno di Dio.

Cari amici, le differenze storiche e culturali nelle nostre Chiese costituiscono uno splendido mosaico della nostra comune eredità cristiana, che è una cosa che tutti noi possiamo apprezzare. Al tempo stesso dobbiamo continuare a sostenerci reciprocamente, di modo che possiamo crescere nella nostra fede condivisa in Cristo, che è la fonte ultima

della nostra pace (cfr. Ef 2, 14). Ciò esige che impariamo a «disarmare noi stessi». Come ha affermato in una bellissima preghiera il Patriarca Atenagora, un pioniere del movimento ecumenico: «Sono disarmato dal voler avere ragione, dal giustificarmi screditando gli altri», dal fare «la guerra più dura, la guerra contro noi stessi». Quando eliminiamo i pregiudizi che abbiamo dentro di noi e disarmiamo i nostri cuori, cresciamo in carità, collaboriamo più strettamente e rafforziamo i nostri vincoli di unità in Cristo. In tal modo, l'unità dei cristiani diventa anche un fermento per la pace in terra e la riconciliazione di tutti.

Cari fratelli in Cristo, nel rinnovare la mia gratitudine per la vostra visita, vi assicuro del mio ricordo nella preghiera. Che il Signore vi benedica e che la Beata Vergine Maria, Madre di Dio, protegga voi e le vostre amate Chiese.

Grazie. Vi invito a recitare insieme la preghiera del Signore:

Padre nostro...

La benedizione del Signore discenda su tutti noi e ci protegga. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Udienza del Pontefice al Primo Ministro della Repubblica d'Albania

Il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza oggi, giovedì 5 febbraio, Sua Eccellenza il Signor Edi Rama, Primo Ministro della Repubblica d'Albania, il quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nei cordiali colloqui in Segreteria di Stato si sono rilevati i buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica d'Albania e sono stati affrontati temi di comune interesse attinenti alle relazioni tra la comunità ecclesiale e quella civile.

Nel prosieguo della conversazione, ci si

è soffermati pure sulle principali questioni regionali, tra cui la situazione nei Paesi dei Balcani occidentali ed il cammino dell'Albania verso la piena integrazione nell'Unione Europea.



Il Pontefice agli organizzatori di «From Crisis to Care: Catholic Action for Children»

È una tragedia che i bambini siano spesso privati di cure e di beni di prima necessità

«È di fatto una tragedia che i bambini e i giovani del nostro mondo sono così spesso privati di cure e dell'accesso ai beni di prima necessità». Lo ha rimarcato Leone XIV incontrando stamane, giovedì 5 febbraio, il Comitato organizzatore dell'iniziativa "From Crisis to Care: Catholic Action for Children". Tra i promotori di questo «Piano per l'infanzia» figurano il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, la Pontificia Accademia per la Vita, le Unioni delle Superiori e dei Superiori Generali. Ecco una nostra traduzione del discorso pronunciato dal Papa in inglese durante l'udienza svoltasi nella Sala Clementina.

Un benvenuto a tutti voi. Miei cari fratelli e sorelle,

mentre vi riunite per portare avanti gli impegni, frutto del Summit internazionale sui Diritti dei Bambini, indetto dal mio predecessore Papa Francesco in questo stesso periodo dello scorso anno, porgo un cordiale benvenuto a tutti voi. Siate certi delle mie preghiere mentre cercate di di-

scernere la volontà del Signore e di leggere i "segni dei tempi" riguardanti l'impatto delle crisi mondiali sui "più piccoli" di Dio.

Viene da domandarsi se gli impegni per lo sviluppo sostenibile sono stati messi da parte quando vediamo che così tanti bambini vivono ancora in estrema povertà, subiscono abusi e vengono sfollati forzatamente, non hanno un'educazione adeguata e vengono isolati o separati dalle loro famiglie

È di fatto una tragedia che i bambini e i giovani del nostro mondo, coloro che Gesù voleva andassero a lui, sono così spesso privati di cure e dell'accesso ai beni di prima necessità. Inoltre, spesso hanno poche opportunità per realizzare il loro potenziale donato da Dio. Purtroppo vedo che la situazione attuale dei bambini non è migliorata in quest'ultimo anno, ed è inoltre profondamente preoccupante apprendere della mancanza di progressi nel proteggere i bambini dal pericolo. Viene da domandarsi se gli impegni globali per lo sviluppo sostenibile sono stati messi da parte quando vediamo che nella nostra famiglia umana globale così tanti bambini vivono ancora in estrema povertà, subiscono abusi e vengono sfollati forzatamente, per non parlare del fatto che non hanno un'educazione adeguata e vengono isolati o separati dalle loro famiglie.

Questo riporta alla mente la forte enfasi posta da Papa Francesco sul «diritto [di ogni bambino] di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa» (*Amoris laetitia*, n. 172). Affermiamo e difendiamo sempre la «visione profonda della vita come dono da accudire e della famiglia come sua custode», ritenendo «deplorabile che risorse pubbliche vengano destinate alla soppressione della vita, anziché essere investite nel sostegno alle madri e alle famiglie» (*Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2026).

A tale riguardo, apprezzo il vostro impegno a sviluppare modi efficaci per affrontare le preoccupazioni sollevate al Summit sui Diritti dei Bambini.

Mentre svolgete questo compito, vorrei menzionare due punti importanti. Anzitutto, voi parlate a nome di coloro che non hanno voce. È un compito davvero nobile. Ricordatelo quando sopraggiunge la tentazione di sentirsi scoraggiati a causa di iniziative fallite, dell'apparente mancanza di interesse da parte di altri o della sensazione che la situazione non sta migliorando. Lasciate che il bene che sapete che state facendo vi spinga ad andare avanti.

Il secondo punto riguarda la necessità di concentrarsi sui bisogni trasversali dei bambini, che possono essere facilmente trascurati quando le cure si concentrano solo su un ambito o una necessità. In tal senso, mi rendo conto che il modo particolare in cui ognuno di voi sta affrontando i bisogni dei bambini è conforme ai vostri carismi specifici e alle vostre



specializzazioni all'interno delle vostre strutture ecclesiali locali, congregazioni religiose e organizzazioni di ispirazione cattolica. Vi esorto, tuttavia, a trovare modi per lavorare insieme in maggiore armonia, affinché i bambini ricevano un'assistenza equilibrata, che tenga conto del loro benessere fisico, psicologico e spirituale. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, come anche la Pontificia Accademia per la Vita, l'Unione Superiori Generali e l'Unione Internazionale delle Superiori Generali vi accompagnano in questo sforzo, e incoraggio tutti voi a elaborare passi concreti e piani d'azione per affrontare i bisogni trasversali dei bambini.

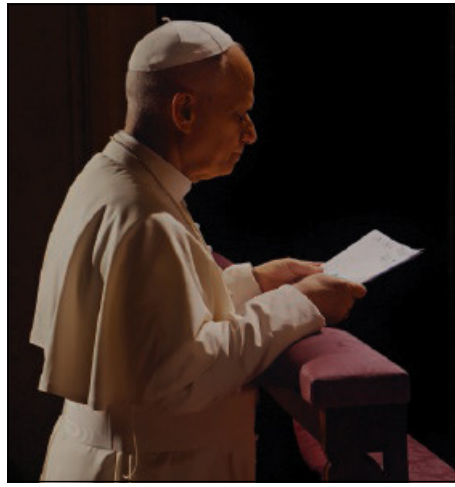
Papa Francesco ci ha spesso ricordato la necessità di ascoltare i bambini e si è dimostrato un maestro esem-

plare a tale riguardo. Pertanto, vorrei concludere citando la lettera che i bambini gli hanno presentato durante il Summit dello scorso anno. Hanno detto: «Insieme a te, vogliamo ripulire il mondo dalle cose brutte, colorarlo con amicizia e rispetto e aiutarti a costruire un futuro meraviglioso per tutti!». Implorando l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, prego perché Dio benedica tutti voi e vi dia forza e coraggio mentre aiutate i bambini a trasformare questi sogni in realtà.

Grazie. Chiediamo la benedizione del Signore su tutti voi e ricordiamo nella preghiera in modo particolare i bambini, specialmente quelli che soffrono e non hanno i beni essenziali con cui vivere. E preghiamo: «Padre nostro...».

L'intenzione di preghiera del Papa per il mese di febbraio

Per tutti i piccoli malati



Ogni anno, circa 400.000 bambini e adolescenti tra zero e 19 anni ricevono una diagnosi di cancro, una malattia che in molti contesti non dispone di una cura semplice ed è una delle principali cause di mortalità nell'infanzia e nell'adolescenza. Inoltre, più di 2,1 miliardi di ragazzi al di sotto dei 20 anni nel mondo sono colpiti da malattie croniche, come il diabete di tipo 1, o da patologie cardiovascolari e respiratorie. A loro e a tutti «i bambini con malattie incurabili» è dedicata l'intenzione di Leone XIV per il mese di febbraio, diffusa attraverso la Rete Mondiale di Preghiera del Papa, in collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione.

La scelta non è casuale: l'11 febbraio, solennità della Beata Vergine

chi mai loro un'assistenza medica adeguata, una cura umana e vicina, e il sostegno di una comunità che accompagna con amore».

A Dio affida inoltre le famiglie, affinché possano rimanere salde «nella speranza, in mezzo alla stanchezza e all'incertezza», nonché i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari: «Benedici loro le mani – recita la preghiera – perché il loro lavoro sia sempre espressione di compassione attiva. Che il tuo Spirito li illumini in ogni decisione difficile e conceda loro pazienza e tenerezza per servire con dignità».

«Signore, insegnaci a riconoscere il tuo volto in ogni bambino che soffre – prosegue il Papa –. Che la loro vulnerabilità risvegli in noi la compassione e ci spinga a prenderci cura, accompagnare e amare con gesti concreti di solidarietà».

Infine, Leone XIV invita tutta la Chiesa a lasciarsi trasformare «dagli stessi sentimenti» del cuore di Cristo e, sostenuta dalla preghiera e dal servizio, a saper accompagnare la fragilità, affinché, anche «nel mezzo del dolore, sia fonte di consolazione, seme di speranza e annuncio di vita nuova» per i bambini che soffrono e per quanti li circondano.

Opera pontificia affidata alla Compagnia di Gesù, la Rete Mondiale di Preghiera del Papa è presente in oltre 90 Paesi e riunisce una comunità spirituale di più di 22 milioni di persone, impegnate a collaborare ogni giorno alla missione di Cristo. «Sapere che milioni di persone in tanti Paesi si uniscono a questa intenzione di preghiera ci riempie di speranza – afferma il sacerdote gesuita Cristóbal Fones, direttore della Rete –. In questo modo ampliamo la solidarietà fatta di persone concrete che, pur non conoscendosi tra loro, accompagnano i bambini, si avvicinano con rispetto alla loro realtà e aiutano a sostenere le loro famiglie».

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Edi Rama, Primo Ministro della Repubblica di Albania, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Andrea Riccardi, Fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: Padre Federico Lombardi, S.I., e Seguito; Sua Eccellenza Monsignor Aldo Cavalli, Arcivescovo titolare di Vibo Valentia, Nunzio Apostolico.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Ignazio La Russa, Presidente del Senato della Repubblica Italiana, e Seguito.

Portata in Vaticano la Bibbia di Borso d'Este

Leone XIV ha ricevuto il presidente del Senato della Repubblica italiana

Stamane Leone XIV ha ricevuto in udienza il presidente del Senato della Repubblica italiana Ignazio La Russa, che ha portato in visione la Bibbia di Borso d'Este. Dunque dopo 555 anni, essa è tornata in Vaticano.

Paolo II infatti accolse Borso nel 1471 conferendogli il titolo di Duca e in quella occasione venne portata la Bibbia nella basilica di San Pietro. In segno di gratitudine per la visita di Leone XIV in Senato in occasione della mostra conclusiva del Giubileo lo scorso 18 dicembre, il presidente La Russa, con il segretario generale Federico Toniato e il direttore delle Gallerie estensi Alessandra Necci, ha voluto riportare il capolavoro miniato in Vaticano prima del ritorno della Bibbia a Modena.

Dopo Paolo II, Pio IX e Giovanni Paolo II, Leone XIV è dunque il quarto Pontefice ad aver toccato l'originale, ma il primo Papa a riceverla in Vaticano dopo 555 anni. La Bibbia di Borso d'Este è considerata il capolavoro assoluto dell'arte della miniatura. La sua realizzazione inizia nel 1455, proprio nell'anno in cui Gutenberg finisce di stampare le copie della sua Bibbia. L'opera di Borso è comple-



tata infine nel 1461, con l'utilizzo di materiali preziosi e rari, uno per tutti il lapislazzuli proveniente dall'Afghanistan. Il «libro più bello del mondo» è stato al centro della mostra in Senato, nel centenario dell'Enciclopedia Treccani. Fu infatti proprio Giovanni Treccani ad acquistare la Bibbia e a donarla allo Stato italiano nel 1923.

Giordania: un invito a tornare pellegrini in comunione con la comunità cristiana

La testimonianza del nunzio apostolico Dal Toso: «Nonostante le tensioni regionali, in tutto questo tempo non abbiamo mai avuto problemi»

dalle nostre inviate
BEATRICE GUARRERA
e GABRIELLA CERASO

«Invito tutti a venire o a ritornare in Giordania perché è Terra Santa». A lanciare l'appello, dall'alto del monte Nebo, è suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio della diocesi di Roma. Le sue parole vengono raccolte dal gruppo di sacerdoti e giornalisti provenienti dall'Italia, che partecipano al viaggio, partito martedì 3 febbraio e organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi (Orp) in collaborazione con Royal Jordanian, con Jordan Tourism Board e con il ministero del Turismo.

Dal monte Nebo, la bellezza del panorama si schiude a poco a poco, quando la foschia si dirada e permette allo sguardo di volare lontano. L'ambiente appare arido e desertico, ma si vedono in lontananza Gerusalemme, il Mar Morto, Hebron: luoghi divisi da confini sempre più difficili da valicare. «Siamo qui dove Mosè ha visto da lontano la terra promessa, come ci racconta la Scrittura: siamo qui – spiega suor Nazzaro – per vedere da lontano una pace che deve ritornare. E questa terra promessa è un po' la terra che desideriamo tutti, la terra della pace, la terra della verità, la terra della solidarietà, la terra della convi-

venza, della fraternità di tutti i popoli».

Dunque, in un tempo di tensioni regionali crescenti, diventa significativa la presenza di questo gruppo per «dare una dimostrazione che niente è perduto» se ci si propone, osserva la suora, anche attraverso i pellegrinaggi



“Monumento del Serpente di Bronzo”, scultura a forma di croce sul Monte Nebo

«come strumenti di pace e di trasmissione della Buona Novella».

L'appello di suor Nazzaro arriva in un momento in cui la Giordania ha registrato un calo delle presenze di pellegrini, che si recavano nel Paese, direttamente dopo essere stati in Israele e in Palestina, condizione che è diventata meno praticabile, a causa delle restrizioni a seguito della guerra a Gaza. Dunque, «venire in Giordania è anche un segno di solidarietà concreta nei

confronti dei cristiani che rimangono qui». Bisogna allora imparare da coloro che decidono di non emigrare, nonostante le difficoltà, loro «che custodiscono questa fiamma della storia». Si tratta di un piccolo gregge di cui ogni cristiano, secondo la religiosa, dovrebbe sentirsi re-

sponsabile in una «missionarietà a cui tutti quanti siamo chiamati noi che abbiamo questa libertà di vivere la nostra fede», affinché si possa portare loro anche solo «una goccia di speranza, di incoraggiamento».

A pochi chilometri dalla capitale Amman, a incontrare il gruppo dell'Orp è l'arcivescovo Giovanni Pietro Dal Toso, nunzio apostolico a Cipro e in Giordania. Da tre anni nel Paese, ne conosce l'importanza anche dal punto di vista della storia biblica

ad esso connessa, tra i luoghi legati all'Antico Testamento, alla vita di Gesù e a quelli dello sviluppo della Chiesa nei primi secoli. «La comunità cristiana qui in Giordania – afferma Dal Toso – è molto fortunata. È circa il 2 per cento della popolazione quindi non è molto grande, però è molto influente soprattutto perché c'è una rete di scuole molto capillare», oltre alla presenza di un'università, quattro ospedali e altre strutture per la cura dei bambini abbandonati o con famiglie disagiate. «È una presenza anche molto apprezzata», continua l'arcivescovo, rimarcando anche la ricchezza dei sei diversi riti cristiani presenti, tra latini, melchiti, maroniti, armeni, siro cattolici e caldei.

«Nonostante le tensioni regionali, in tutto questo tempo non abbiamo mai avuto problemi in Giordania», afferma Dal Toso. Un calo delle visite si è comunque registrato, ma la speranza è che possano riprendere ad arrivare numerosi i pellegrini, incoraggiati dagli itinerari messi a punto negli ultimi tempi anche grazie al sostegno dell'Opera romana pellegrinaggi. «In questi anni ho notato anche molto interesse da parte della Giordania a favorire il turismo religioso» sottolinea l'arcivescovo. Quello del turismo e della conseguente ricaduta sul settore occupazionale, non è l'unica questione da affrontare. Il Paese ha, infatti, circa 11 milioni di abitan-



Il parroco della chiesa di San Giovanni Battista a Madaba incontra i pellegrini

ti, di cui un terzo è composto da profughi, arrivati in varie ondate: dai palestinesi agli iracheni e fino ad arrivare ai siriani. Una presenza tale di rifugiati che, conclude Dal Toso, «chiederebbe anche una sensibilità internazionale perché il Governo giordano non può farsi carico da solo di tutte queste persone».

In un Paese in cui i cristiani sono la minoranza, costituisce un'eccezione la piccola cittadina di Fuheis, situata a 20 chilometri a nord-ovest della capitale Amman. A spiegarne il motivo è padre Paul Haddad, archimandrita della Chiesa greco-cattolica: «Nella nostra città che ha 40.000 abitanti, la maggioranza sono cristiani». Sorgono, poi, altre due chiese latine e due greco-ortodosse, per l'accompagnamento dei fedeli. Si tratta, infatti, di una città abitata fin dagli albori del cristianesimo, sostiene padre Haddad, che ancora oggi mantiene forte la sua identità, e che aspira a diventare luogo di comunione per quanti vogliono venire in pellegrinaggio in Giordania.

Quando si parla di presenza cristiana, non si può non citare infine la città di Madaba, le cui chiese risalgono ai primi secoli dopo Cristo. Se nella chiesa greco-ortodossa è custodito il mo-

saico che raffigura una delle più antiche mappe di Gerusalemme, in quella latina intitolata a san Giovanni Battista, il tesoro è costituito dalla testimonianza di fede.

Lo attestano le fotografie appese alle pareti di una sala nel complesso parrocchiale. Raffigurano le famiglie cristiane venute da altre zone del Paese che, alla fine dell'Ottocento, in ottimi rapporti anche con le tribù musulmane, contribuirono a far costruire la struttura e a fondare la comunità di fede, arrivata oggi a contare circa 5.000 fedeli. Il parroco, padre Tareq Abu Hanna, spiega con orgoglio che la chiesa ha ricevuto le visite di quattro Papi: Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Nonostante le diverse dominazioni subite dalla città nei secoli – come quella dei turchi prima e degli inglesi poi – «Madaba rimane un mosaico di culture». Se i cristiani comunque rimangono una minoranza – sono duemila a fronte di 120.000 musulmani – quello che si sperimenta «è un dialogo quotidiano vissuti fin dai nostri bisnonni: cristiani e musulmani sono dunque cresciuti insieme, anche grazie al supporto del re di Giordania», conclude il parroco.

IL DIBATTITO/2

Prosegue il dibattito sul ruolo e il significato della filosofia negli studi ecclesiastici e nella formazione presbiterale. Ha ancora valore? Va ripensata? Se ne discuterà al convegno “L'amica geniale” organizzato dalla Facoltà di Filosofia della Gregoriana il prossimo 18 marzo

di STELLA MORRA*

Forse a qualcuno dei lettori di questo articolo sarà capitato di leggere il romanzo distopico di Margaret Atwood *Il racconto dell'ancella* (1985) o, più facilmente, di incrociare il film omonimo o la fortunatissima serie che ne è stata tratta, con le sue immagini iconiche negli abiti e nei gesti.

Ambientato in un futuro molto vicino, dipinge un mondo in cui una teocrazia totalitaria prende il comando in una situazione di drammatico calo della fertilità per l'umanità intera e di crescenti disordini: nasce così una nuova organizzazione sociale, in cui le donne fertili – le ancelle appunto – sono a disposizione di ricchi e potenti, brutali e violenti, per dare loro dei figli. In questa organizzazione le donne, tutte, sono comunque all'ultimo posto, senza diritti né possibilità.

Non ho potuto evitare l'associazione mentale con la filosofia *ancilla theologiae* di antica memoria. Almeno tre parole mi

hanno trapassata in questa curiosa associazione mentale: distopia, infertilità e potere.

Distopia: antitesi dell'utopia in un certo senso, narrazione inquietante con funzione critica del futuro, immaginazione di un futuro difficile da prevedere... Tra filosofi e teologi credenti siamo più portati all'utopia, e la mettiamo sotto un dovere di speranza. Abbiamo per secoli sognato un meraviglioso matrimonio felice tra l'ancella filosofica e la summa scienza teologica. Ma quanta rimozione delle possibilità della storia e dei suoi lati più ombrosi tutto

gia sono dunque diventate ormai un matrimonio sterile? Quanto di generativo siamo in grado di mettere in moto intorno a noi? Che cosa vogliamo far nascere? Quali vite custodire e nutrire?

Potere: dal concilio di Trento in poi (mi si perdonerà la superficialità dell'analisi storica) il sapere filosofico e teologico quanto è andato identificandosi nell'esperienza ecclesiale con un esercizio di potere? E qui, ovviamente, il tutto si incrocia in modo esemplare con il ruolo di questi saperi nella formazione dei presbiteri.

Ma questo spunto di partenza non vorrebbe fermarsi qui, ad una lettura abbastanza catastrofica (post-distopica?) dello stato dell'arte. Il sapore amaro di questi pensieri, specie per chi come me vive di teologia, come professione e non solo, non è evidentemente che una necessaria presa d'atto.

Molto facciamo e cerchiamo di fare di buono e bello. Molti occhi di studenti brillano nei percorsi di studio e si aprono a nuovi scenari. Eppure dobbiamo essere onesti rispetto a una configurazione più ampia che rischia di sembrare abbastanza intangibile alla nostra buona volontà e, in parte, anche alla nostra vigilante intelligenza. Non avete mai sperimentato di sentirvi terribilmente fuori posto, quasi anacronistici, pur convinti e appassionati dalla

questo è costato? Quanto acritico sostegno a ciò che è (e a una società come è, e ai suoi poteri) abbiamo pagato in tributo? Non siamo ormai giunti, con i nostri saperi, ad abitare in un altro luogo/mondo rispetto a quello degli uomini e delle donne, e a non comprendere più la vulnerabilità di ogni pensiero sul futuro che essi e esse vivono?

Infertilità: filosofia e teolo-

Il racconto dell'ancella: quale filosofia per quale teologia?



vostra ricerca e dell'insegnamento? Non vi siete mai sentiti irrilevanti al mondo?

Vorrei allora indicare, semplicemente, tre “immaginazioni” di una teologia in questo tempo di faglia, rivolte alla filosofia in una logica di formazione, da cui forse si potrebbe ri-negoziare una comprensione di quale filosofia e di quale teologia vorremmo praticare, oltre che pensare.

La prima immaginazione è che si spezzi la comprensione dei soggetti di questi saperi: non solo (e forse non tanto) i (futuri) presbiteri, ma piuttosto i credenti *tout court* che hanno un disperato bisogno di nuovi saperi per affrontare una storia complessa. Certo, questo significa immaginare una pluralità di forme di questi saperi, superando la logica assolutizzata e irrigidita della unicità di un sapere “accademico-scientifico”. Solo un soggetto plurale in forme plurali di saperi può infran-

gere una esausta logica di potere e rimettere in circolazione una sana attitudine critica, anche verso il mondo.

La seconda immaginazione è che la filosofia aiuti la teologia a verificare se stessa non tanto sull'*opus* operato, quanto sul *modus operandi*. Alla fine di una lezione, non devo chiedermi “Cosa ho fatto?”,

perché la risposta è ovvia: “Del mio meglio”. Non devo chiedermi neppure “Cosa hanno fatto gli studenti?": anche in questo caso del loro meglio, poco o tanto che sia. La domanda decisiva è invece: “Che cosa è accaduto?”. Solo metodo e categorie filosofiche mi consentono di spostare la domanda e cercare una risposta che dia conto dei processi di apprendimento come progressivo aumento della competenza sullo stare al mondo.

-La terza immaginazione è che si rendano plurali gli strumenti e i linguaggi della ricerca. L'argomentazione e la logica rimangono ovviamente decisivi, ma quale possibilità offre la narrazione, ad esempio? E le vie percettive ed emotive hanno o no un ruolo euristico? Oltre ai saperi mentali, hanno un ruolo anche quelli descrittivi e socio-psichici? La filosofia non potrebbe promuovere (e “vigilare su”) una aggregazione

transdisciplinare di “scienze della cultura”?

Due caratteri si mostrano come emergenze della complessità, nella formazione e non solo: pluralizzazione dei soggetti e degli strumenti, e assunzione più ampia della categoria (non del tema!) “cultura”. Forse questo potrebbe offrirci un migliore Racconto dell'ancella? E un migliore ruolo delle donne?

*Professoressa ordinaria della Facoltà di Teologia, Pontificia Università Gregoriana



Il Rettore, il Pro-Rettore vicario, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, il Direttore Generale, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano con la preghiera il ritorno alla casa del Padre del

Professore

CARLO BANFI

emerito di Fisica matematica, già Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, ricordandone con profonda gratitudine l'alto magistero scientifico e il generoso impegno educativo profuso nella formazione di molte generazioni di studenti.

Milano, 4 febbraio 2026

«Zayed Award 2026» per la Fratellanza umana

Un premio alla pace all'istruzione e all'impegno umanitario



Le delegazioni delle Repubbliche di Armenia e e Azerbaigian hanno ricevuto ieri pomeriggio, mercoledì 4 febbraio, presso il “Founders Memorial” di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, il Premio Zayed per la Fratellanza Umana 2026. La Commissione giudicante ha voluto riconoscere l'importanza dell'accordo di pace firmato dai due Paesi caucasici lo scorso 8 agosto a Washington, capitale degli Stati Uniti d'America. Hanno ricevuto il riconoscimento internazionale anche l'attivista per l'istruzione delle ragazze afgane, Zarqa Yaftali, e l'organizzazione non-profit palestinese *Taawon*.

Creato nel 2019 e giunto alla settima edizione, il Pre-

dirvi che è una sensazione speciale», ha commentato.

«Il nostro esempio dimostra che la pace è possibile nonostante conflitti duraturi, sofferenze e diffidenza». E lo è «quando c'è una forte volontà politica da entrambe le parti», ha aggiunto.

Da parte sua il Primo ministro armeno Nikol Pashinyan ha parlato di «un grande onore», osservando che il Premio è stato istituito in seguito allo storico *Documento sulla Fratellanza Umana* firmato congiuntamente da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019. Ha affermato che ciò simboleggia il sostegno dei mondi musulmano e cristiano alla pace tra Armenia e Azerbaigian. Il primo ministro ha quindi chiarito che il riconoscimento appartiene ai popoli di entrambi i Paesi e lo ha perciò dedicato «a ogni armeno e azer che ha osato sperare nella pace, unico sollievo per tutti e la più grande forma di rispetto per le vittime».

Di Zarqa Yaftali è stato riconosciuto l'impegno di lunga data nella difesa del diritto all'istruzione per le ragazze e le donne in Afghanistan.

Nel suo discorso alla cerimonia, ella ha definito il premio «una profonda responsabilità». «Con umiltà» lo ha quindi dedicato alle donne e alle ragazze afgane che continuano a lottare per i propri diritti. Yaftali ha ricordato che solo fino a pochi anni fa le giovani frequentavano liberamente la scuola e le donne erano attive nella vita pubblica, anche nei settori dell'istruzione, dei media e della giustizia. «Oggi, la realtà si è ribaltata», ha denunciato.

Infine l'organizzazione non-profit *Taawon* è stata premiata per il lavoro umanitario e di sviluppo a favore di oltre un milione di palestinesi, in particolare a Gaza e nei campi profughi in Libano.

Aperta a Bangalore l'assemblea plenaria della Catholic Bishops' Conference

Il magistero della Chiesa al servizio della nazione indiana

In un messaggio Papa Leone XIV esorta i vescovi all'unità e alla fratellanza

Preceduta di un giorno dall'assemblea della Conference of Catholic Bishops of India (Ccbi), che rappresenta i vescovi di rito latino, si è aperta ieri, 4 febbraio, a Bangalore la plenaria della Catholic Bishops' Conference of India (Ccbi) che riunisce i presuli di rito latino, siro-malabarese e siro-malankarese. L'incontro, che si concluderà il 10 febbraio, è dedicato al tema *Fede e Nazione: la testimonianza della Chiesa sulla visione costituzionale dell'India*. In apertura di entrambe le assemblee è stato letto il messaggio inviato da Leone XIV che ha esortato i vescovi a promuovere l'unità e la fratellanza umana, ispirando i fedeli a vivere il Vangelo della pace nella vita quotidiana. Il Pontefice, in particolare, ha affermato che la Chiesa latina in India è chiamata a rimanere un segno vivo dell'amore cristiano: un amore che abbatta le barriere, avvicina le persone, unisce gli estranei e riconcilia i nemici. Alla Ccbi ha inviato un messaggio anche il cardinale Luis Antonio G. Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, il quale ha ricordato ai vescovi le loro responsabilità verso i giovani.

È stato l'arcivescovo Leopoldo Girelli, nunzio apostolico in India e in Nepal, ad aprire le due plenarie. A quella della Ccbi,



nell'omelia della messa inaugurale, monsignor Girelli ha invitato i presuli a essere luce e sale della terra, ricolmi dei frutti dello Spirito Santo, testimoniando l'amore di Cristo attraverso l'assistenza a poveri ed emarginati. L'eucaristia è stata celebrata fra gli altri con il presidente della Ccbi, arcivescovo Andrews Thazhath, il presidente della Ccbi, cardinale Filipe Neri António Sebastião do Rosário Ferrão, l'arcivescovo maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, Raphael Thattil, e l'arcivescovo maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi, cardinale Cleemis Baselios.

In apertura dei lavori – riferisce un comunicato – l'arcivescovo di Bangalore,

Peter Machado, ha sottolineato che il tema dell'assemblea riflette il profondo impegno della Chiesa nei confronti dei valori sanciti dalla Costituzione indiana. Anche monsignor Girelli ha osservato che gli ideali espressi nel Preambolo della Costituzione risuonano profondamente con gli insegnamenti sociali della Chiesa cattolica; in mezzo alle sfide contemporanee, ha spiegato il nunzio apostolico, la Chiesa continua a servire la nazione attraverso lo sviluppo umano e contribuendo alla coscienza morale della società, invitando i presuli a cercare nuove vie per vivere e praticare la fede in armonia con i valori costituzionali. Nel suo discorso presidenziale, l'arcivescovo Thazhath ha affermato che la Chiesa si trova oggi in un momento critico in cui la coscienza è messa alla prova così come la fede nella sfera pubblica. Riferendosi alle tecnologie emergenti, in particolare all'intelligenza artificiale, ha posto la necessità di umanizzarle garantendo che la persona rimanga al centro ed esortando la Chiesa a diventare “missionaria digitale”. Sottolineata altresì l'importanza di formare leader per la vita pubblica e di responsabilizzare i laici, specialmente giovani e donne. *(giovanni zavatta)*

Quattro nuovi sacerdoti nel distretto di Kandhamal teatro nel 2008 delle violenze indu

In Odisha terra di martiri fioriscono rigogliose le vocazioni

di PAOLO AFFATATO

Una terra di martiri diventa un luogo dove le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata fioriscono rigogliose: lo stato di Odisha (ex Orissa), nell'India orientale, rappresenta un polmone di fede e di speranza per la comunità cattolica indiana che, storicamente, è maggiormente radicata e presente con comunità, istituzioni e chiese, nello stato del Kerala, nella parte sud-occidentale del paese, dove la percentuale dei fedeli sfiora il 20 per cento della popolazione.

Generalmente negli altri stati della federazione indiana, e complessivamente in tutta la nazione, i cristiani sono circa il 2 per cento su 1,2 miliardi di abitanti. Lo status di minoranza, in un paese che negli ultimi venticinque anni ha visto crescere il nazionalismo religioso di marca indu, espone le comunità cristiane alle violenze di gruppi estremisti che nel 2007 e nel 2008 nello stato di Odisha hanno registrato una drammatica escalation. Il pretesto dell'uccisione di un leader indu – la responsabilità dell'omicidio venne addossata ai cristiani, accusa poi rivelatasi infondata – generò un'ondata di violenza che divenne autentica pulizia etnica a danno dei fedeli nel distretto di Kandhamal. Oltre 360 tra chiese e luoghi di culto furono attaccati, 5600 case vennero di-



strutte, oltre 100 persone uccise, 40 donne violentate. Più di 60.000 cristiani furono costretti a lasciare le loro case (dove non hanno mai più fatto ritorno) e a vivere da sfollati, e venne interrotta l'istruzione di oltre 12.000 bambini. I sopravvissuti non hanno ricevuto giustizia ma la Chiesa cattolica in Odisha è sempre stata accanto ai fedeli perseguitati. Nel 2023, su richiesta dei vescovi indiani, la Santa Sede ha dato il *nihil obstat* nel processo di beatificazione dei servi di Dio Kanteshwar Digal e compagni, i cosiddetti “35 martiri di Kandhamal”, uccisi *in odium fidei* nello stato di Odisha nel 2008.

Quella terra segnata dalla violenza e dal martirio ha registrato una straordinaria fioritura di vocazioni religiose. La parrocchia di San Giuseppe a Godapur, nel distretto di Kandhamal, territorio dell'arcidiocesi di Cuttack-Bhubaneswar, ha festeggiato in gennaio l'ordinazione di quattro

nuovi sacerdoti, due diocesani (Sugrib Baliarsingh e George Badseth) e due francescani conventuali (Saraj Nayak e Madan Baliarsingh). A presiedere la messa di ordinazione è stato il vescovo Rabintra Kumar Ranasingh, nuovo ausiliare di Cuttack-Bhubaneswar, anch'egli origi-

La persecuzione ha cercato di mettere a tacere i cristiani ma ha invece generato pastori che predicano perdono e pace

nario di Kandhamal. La sua nomina ha un profondo significato simbolico: la parrocchia di Bamunigam, dove l'allora padre Ranasingh prestava servizio pastorale, fu tra le prime a essere attaccate. I quattro sacerdoti e il vescovo hanno vissuto sulla loro pelle le aggressioni a famiglie e co-

munità. Alcuni hanno perso genitori, parenti e case, mentre altri sono stati costretti a fuggire nella foresta, sperimentando paura, fame, sfollamento e precarietà.

Come riportato dall'agenzia Fides, padre Sugrib Baliarsingh ha così testimoniato: «Ho visto l'odio distruggere vite ma ho anche sperimentato il perdono e il coraggio. Questo è ciò che mi ha portato al sacerdozio». E monsignor Pradosh Chandra Nayak, vicario generale dell'arcidiocesi di Cuttack-Bhubaneswar, osserva che «la persecuzione ha cercato di mettere a tacere il cristianesimo ma ha invece generato nuovi pastori che oggi predicano il perdono e la pace».

A quasi vent'anni da quei tragici fatti, molte ferite rimangono aperte: la giustizia umana, quella dei tribunali, si è rivelata lacunosa; i profughi non hanno recuperato tutti i mezzi di sussistenza e il tessuto sociale necessita di una piena riconciliazione. «Quello che non è mancato in queste comunità è la fede: i giovani rispondono “sì” alla chiamata di Dio», ricorda Ajay Singh, sacerdote locale e avvocato che segue i processi in corso. I cristiani di Kandhamal, nota, «hanno attraversato con fede il tempo della prova, vivendo con Cristo la tribolazione. Hanno mantenuto viva la speranza e il Signore li colma di gioie spirituali».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubium

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgarsi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



Siete chiamati a testimoniare che Dio è presente nella storia come salvezza per tutti i popoli
che il giovane, l'anziano, il povero, il malato, il carcerato
hanno prima di tutto il loro posto sacro sul suo Altare e nel suo Cuore (2 febbraio)

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

di AITOR JIMÉNEZ ECHAVE*

Lo scorso 2 febbraio, nella festa della Presentazione del Signore al Tempio, abbiamo celebrato la XXX Giornata mondiale della vita consacrata. In tale occasione, il Santo Padre Leone XIV, nell'omelia della celebrazione eucaristica, pervasa da un profondo spirito pastorale, ha offerto ai fedeli preziose chiavi di lettura per comprendere il significato di questa ricorrenza e ha indicato ai consacrati un chiaro orientamento spirituale: imparare a riconoscere Dio che si manifesta con umiltà e discrezione, per diventare luce del mondo e rinnovare la speranza in mezzo alle fragilità e alle sfide del nostro tempo.

Il Vangelo della festa presenta Gesù portato al Tempio da Maria e Giuseppe per adempiere la Legge di Mosè – «Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore» –, offrendo inoltre «una coppia di tortore o due giovani colombi», secondo quanto prescritto dalla Legge del Signore (cfr. Lc 2, 22-24). Questo episodio rivela non solo la fedele osservanza della Legge, ma anche il modo in cui Dio sceglie di farsi presente: non imponendosi, bensì proponendosi. Così pure la nostra fede deve essere offerta e mai imposta, affinché ciascuno, nel proprio cammino interiore, possa incontrare liberamente il Salvatore in un mondo complesso e in continua trasformazione.

Il modo in cui presentiamo Gesù – attraverso la nostra testimonianza, le parole e il comportamento – influisce in larga misura sull'accoglienza di chi ci ascolta. Alcuni lo riconosceranno come Simeone e Anna, scorgendo in Lui l'Atteso delle genti; altri, invece, potrebbero non percepirlo, qualora le nostre parole risultassero prive di coerenza e di limpida autenticità.

Eppure, anche oggi molti cercano speranza, senso e consolazione per la propria vita, ed è proprio Gesù che risponde a questa attesa profonda, abbattendo le barriere interiori e facendo sperimentare la sua presenza amorevole e salvifica.

Nella sua omelia, il Papa ci ha invitati a vivere la fede nella quotidianità con umiltà e gratuità, senza ricercare riconoscimenti né immaginare inesistenti «carriere» spirituali estranee al Vangelo. Ci ha inoltre esortati a non temere la pedagogia di Dio, che talvolta può apparire controcorrente, ma che dona autentico significato alla vita e alla missione di quanti riconoscono in Gesù il Messia atteso. Così, come Simeone, possiamo giungere a proclamare: «Ora, o Signore, lascia che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza...» (Lc 2, 29-32).

Simeone e Anna emergono come figure di fede perseverante e di speranza matura. Non smarriscono la fiducia nonostante il trascorrere degli anni e le difficoltà della vita. La loro ricerca assidua permette loro di riconoscere il Salvatore quando giunge nella semplicità e nell'umiltà. Essi imparano a scoprire la presenza di Dio anche in ciò che può apparire piccolo o insignificante agli occhi umani.

Consacrati al servizio del Tempio, Simeone e Anna diventano come fari nella notte, irradiando luce anche tra le oscurità del nostro tempo: solitudine, violenza, guerre, abusi, indifferenza ed esclusione. Analogamente, la presenza dei consacrati nella società ricorda che l'amore gratuito e oblativo, sul modello di Gesù, resta possibile e continua a dare senso alla vita.

Il testo evangelico presenta inoltre



La luce che giunge nell'attesa

La trentesima Giornata mondiale della vita consacrata



Il tema della settimana

@Pontifex

Ho ricevuto con grande preoccupazione notizie circa un aumento delle tensioni tra Cuba e gli Stati Uniti d'America, due Paesi vicini. Mi unisco al messaggio dei Vescovi cubani, invitando tutti i responsabili a promuovere un dialogo sincero ed efficace, per evitare la violenza e ogni azione che possa aumentare le sofferenze



La settimana del Papa

VENERDÌ 30 GENNAIO

**Intercessori
per i bisogni
di tutti**

Questa preghiera non è estranea all'opera evangelica del Corpo di Cristo, bensì ne è parte integrante.

La spiritualità del vostro apostolato di preghiera è radicata nel Cuore di Gesù, che vi permette di conoscere nostro Signore più intimamente e di essere più compassionevoli ed empatici mentre offrite il vostro sostegno orante per quanti sono nel bisogno.

Il vostro percorso di formazione, "Il Cammino del Cuore", è una guida utile per come vivere questa spiritualità nella vita quotidiana.

È mia speranza che attraverso il vostro apostolato continuiate ad aiutare i battezzati a comprendere che sono amici e apostoli di Cristo.

Vi incoraggio a promuovere una partecipazione ancora più grande a questa Rete, che unisce differenti culture, lingue e carismi nella missione comune.

È particolarmente importante invitare i giovani a partecipare, di modo che possano costituire la prossima generazione di intercessori per i bisogni del mondo intero. Poiché molti di loro sono alla ricerca di una relazione più profonda e personale con Gesù Risorto, il vostro Movimento Eucaristico Giovanile può essere un cammino particolarmente fecondo per aiutarli a crescere in un'intimità più profonda con nostro Signore.

Vi ringrazio di cuore per i vostri sforzi di promuovere in tutto il mondo la preghiera per le intenzioni del Papa e vi incoraggio a continuare su questo cammino con spirito gioioso.

*(Ai membri della Rete mondiale
di preghiera del Papa)*

**Annunciare
il Vangelo
in dialogo
con la cultura**

Questa visita si svolge nel quadro del 300° anniversario della canonizzazione di san Turibio de Mogrovejo. Voi siete frutto del seme evangelico che questo santo vescovo piantò in quelle terre.

Come rispondere alle molteplici sfide che oggi si presentano alla Chiesa peruviana nel suo compito evangelizzatore?

La risposta può essere quella che appare in molti scritti dei primi missionari in America: vivere ad instar Apostolorum, ossia, alla maniera degli Apostoli, con semplicità, coraggio e totale disponibilità per lasciarsi guidare dal Signore.

Vivere così significa, anzitutto, custodire e promuovere l'unità e la comunione.

Gli Apostoli, sparsi nel mondo, restavano uniti in uno stesso sentire e in una stessa missione.

Anche oggi, la credibilità del nostro annuncio passa per una comunione reale e affettiva tra i pastori, e tra questi e il popolo di Dio, superando divisioni, protagoni-

del caro popolo cubano.

(1 febbraio)

Assicuro la mia preghiera per le numerose vittime della frana in una miniera nel Nord Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo. Il Signore sostenga quel popolo che soffre tanto!

(1 febbraio)

Preghiamo anche per i defunti e per quanti soffrono a causa delle tempeste che nei giorni scorsi hanno colpito il Portogallo e l'Italia meridionale. E non dimentichiamo le popolazioni del Mozambico duramente provate dalle inondazioni

(1 febbraio)

Domani scade il Trattato New START, che ha rappresentato un passo significativo nel contenere la proliferazione delle armi nucleari. Rivolgo un pressante invito a non lasciare cadere questo strumento senza cercare di garantirgli un seguito concreto ed efficace. La situazione attuale esige di fare tutto il possibile per scongiurare una nuova corsa agli armamenti. È urgente sostituire la logica della paura e della diffidenza con un'etica condivisa capace di orientare le scelte verso il bene comune e di rendere la pace un patrimonio custodito da tutti.

(4 febbraio)

nismi e ogni forma di isolamento.

Una comunione come quella che ricercava san Turibio promuovendo i Concili di Lima.

Questo incontro è un segno eloquente della comunione viva che ci unisce nella fede e nella missione, e mi permette di accogliere con gratitudine l'adesione a Cristo e al Successore di Pietro che voi esprime- te nel vostro ministero.

Le sfide attuali esigono una rinnovata fedeltà al Vangelo, che deve essere annun- ciato in maniera integra.

San Turibio non proclamò una parola propria, ma una Parola ricevuta, confidan- do nella sua forza trasformatrice.

Quella stessa fedeltà ci chiede oggi un annuncio chiaro, coraggioso e gioioso, ca- pace di dialogare con la cultura senza per- dere l'identità cristiana.

Vivere alla maniera degli Apostoli im- plica anche una dedizione totale al mini- stero che ci è stato affidato.

Essi non hanno risparmiato nulla per sé, giungendo fino al martirio.

In questa stessa linea si situa la testimo- nianza di san Turibio, che affrontò pericoli e sofferenze per un solo motivo: amore per le anime, per portare l'amore di Cristo fi- no ai luoghi più inaccessibili.

Vivere *ad instar Apostolorum* significa stare accanto a quanti ci sono stati affidati, in- teressandoci a loro, condividendo la loro vita e il loro cammino.

Come san Paolo, che si fece tutto per tutti pur di guadagnare tutti, siamo chia- mati ad andare incontro, ad ascoltare, ad accompagnare e a comprendere per porta- re tutti verso Dio.

Questa vicinanza abbraccia il presbite- rio, i seminaristi, la vita consacrata e tutto il Popolo di Dio, con una speciale predi- lezione per i più fragili e bisognosi.

Vi incoraggio a far fruttificare nell'oggi della Chiesa in Perú l'eredità che avete ri- cevuto dai santi Turibio, Rosa, Martino e Giovanni, tra tanti altri.

*(Ai vescovi del Perú in visita
"ad Limina Apostolorum")*

SABATO 31

**Chi ha cura
dei piccoli può
fare
cose grandi**

Sono molto contento di incontrare gio- vani come voi, provenienti da ogni parte del mondo, uniti nell'impegno politico al- la ricerca del bene comune.

Le diverse nazioni, culture e religioni cui appartenete non sono per voi motivo di rivalità, ma di collaborazione e di cre- scita secondo uno stile sinodale.

Questo metodo di ascolto e discerni- mento non è indifferente rispetto ai temi che trattate, ma funziona come una lente, attraverso la quale osservare il mondo.

In quanto forma della comunione che ci lega, la sinodalità rende attenti allo sguar- do di chi abbiamo accanto, e non solo a ciò che osserviamo, esercitandoci nel com- porre visioni d'insieme che rispettano la complessità senza cadere in confusione e cercano la verità senza temere il confron- to.

Nell'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia* si invita a coltivare insieme i so- gni ecclesiale, ecologico, sociale e cultura- le.

Quanto è urgente dedicare le migliori energie alla cura di questi ambiti, soprat- tutto in tempi feriti da molte ingiustizie, dalle violenze e dalla guerra!

Oggi il vostro ruolo di leader comporta perciò una crescente responsabilità per la pace: non solo quella tra Nazioni, ma lì dove abitate, studiate e lavorate ogni gior- no.

Se non promuoviamo la concordia in una università o in un ufficio, tra partiti e

**Fraternità
universale
per un tempo
nuovo**

associazioni, come potremo curarla in un intero Stato o tra i Continenti?

Con cuore puro e mente limpida, cerca- te sempre questa pace come dono, allean- za, promessa.

La pace è soprattutto un dono, perché la riceviamo da chi ci precede nella storia: è un bene del quale ringraziare.

La pace è alleanza, che ci incarica di un impegno comune: quello di onorarla, quando c'è, e di realizzarla, quando man- ca. La pace è promessa, perché sostiene la nostra speranza in un mondo migliore, e come tale viene cercata da tutte le persone di buona volontà.

La politica svolge qui una funzione so- ciale insostituibile: vi esorto perciò a coo- perare sempre più nello studio di forme partecipative che coinvolgano tutti i citta- dini, uomini e donne, nella vita istituzio- nale degli Stati.

Su queste basi sarà possibile edificare quella fraternità universale che già tra voi giovani si annuncia come segno di un tem- po nuovo: il vostro lavoro, infatti, trova la sua espressione più alta quando opera per un'umanità pacificata nella giustizia.

Non ci sarà pace senza porre fine alla guerra che l'umanità fa a sé stessa quando scarta chi è debole, quando esclude chi è povero, quando resta indifferente davanti al profugo e all'oppresso.

Solo chi ha cura dei più piccoli può fare cose davvero grandi.

Nessuna politica può infatti porsi a ser- vizio dei popoli se esclude dalla vita colo- ro che stanno per venire al mondo, se non soccorre chi è nell'indigenza materiale e spirituale.

Davanti alle molte sfide del presente abbiate dunque coraggio, ricordando che non siete soli a cercare la fraternità univer- sale: l'unico Dio ci dona la terra come casa comune per tutti i popoli.

*(Ai partecipanti all'Incontro "Political Innovation
Hackathon: one humanity, one planet")*

**Un angolo
di Perú
in Vaticano**

Ci riunisce oggi l'inaugurazione di un mosaico dedicato alla Santissima Vergine Maria e di una statua di santa Rosa da Li- ma qui nei Giardini Vaticani.

Questo gesto rinnova i profondi legami di fede e di amicizia che uniscono il Perú – come sapete un Paese a me tanto caro – con la Santa Sede.

Riuniti in questo splendido luogo, dove tutto ci parla del Creatore e della bellezza del creato, desidero ringraziare in primo luogo gli artisti che hanno realizzato que- ste opere e quanti hanno reso possibile che oggi possiamo godere di questo gradi- to evento.

A tutta la famiglia salesiana – proprio in questo giorno della festa di san Giovan- ni Bosco siamo qui riuniti –, facciamo gli auguri a tutti loro.

Le due figure evocate, la nostra Madre celeste e la prima santa latinoamericana, santa Rosa da Lima, ci rimandano al tema della santità.

Possiamo parlare anche dell'abbondan- za della benedizione del Signore, con que- sta acqua benedetta che sta cadendo su di voi questo pomeriggio.

Queste belle immagini che oggi con- tempiamo ci ricordano la grandezza della vocazione a cui Dio ci chiama, ossia, la vocazione universale alla santità.

Vi incoraggio a essere, con la grazia di Dio, testimonianza ed esempio di questa santità nel mondo di oggi.

Questa è la volontà di Dio: la nostra propria santificazione. Che la Vergine Ma- ria e tutti i santi intercedano nel nostro cammino verso la Patria celeste.

*(Inaugurazione del mosaico mariano e della statua
di santa Rosa da Lima nei Giardini Vaticani)*



L'INTOLLERABILE INGIUSTIZIA DELLA GUERRA

«Sostenere con la preghiera» i fratelli e sorelle dell'Ucraina «duramente provati» dalle conseguenze dei bombardamenti alle infrastrutture energetiche. È l'esortazione formulata da Leone XIV dopo l'udienza generale di ieri, mercoledì 4 febbraio. Parlando in Aula Paolo VI il Papa ha espresso «gratitudine» per le iniziative di solidarietà promosse

nelle diocesi cattoliche della Polonia e di altri Paesi, che «si adoperano per aiutare la popolazione a resistere in questo tempo di grande freddo». All'Angelus della domenica precedente, il Pontefice aveva ricordato la ricorrenza della Giornata nazionale italiana delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo, definendola una iniziativa

«purtroppo tragicamente attuale». Ogni giorno, aveva rimarcato, «si registrano vittime civili di azioni armate che violano apertamente la morale e il diritto». Dunque aveva concluso ribadendo che «i morti e i feriti di ieri e di oggi saranno veramente onorati quando si metterà fine a questa intollerabile ingiustizia».



DOMENICA 1 FEBBRAIO

Una legge scritta nei cuori

Il Signore accende luci nella penombra della storia, svelando il progetto di salvezza che il Padre realizza attraverso il Figlio, con la potenza dello Spirito Santo.

Sul monte, Cristo consegna ai discepoli la legge nuova, quella scritta nei cuori, non più sulla pietra: è una legge che rinnova la nostra vita e la rende buona, anche quando al mondo sembra fallita e miserabile. Solo Dio può chiamare davvero beati i poveri e gli afflitti, perché Egli è il sommo bene che a tutti si dona con amore infinito.

Solo Dio può saziare chi cerca pace e giustizia, perché Egli è il giusto giudice del mondo, autore della pace eterna.

Solo in Dio i miti, i misericordiosi e i puri di cuore trovano gioia, perché Egli è il compimento della loro attesa.

Nella persecuzione, Dio è fonte di riscatto; nella menzogna, è ancora di verità. Perciò Gesù proclama: «Rallegratevi ed esultate!».

Queste Beatitudini restano un paradosso solo per chi ritiene che Dio sia diverso da come Cristo lo rivela.

Chi si aspetta che i prepotenti saranno sempre padroni sulla terra, rimane sorpreso dalle parole del Signore.

Chi si abitua a pensare che la felicità appartenga ai ricchi, potrebbe credere che Gesù sia un illuso.

L'illusione sta proprio nella mancanza di fede verso Cristo: Egli è il povero che condivide con tutti la sua vita, il mite che persevera nel dolore, l'operatore di pace perseguitato fino alla morte in croce.

È così che Gesù illumina il senso della storia: non quella scritta dai vincitori, ma quella che Dio compie salvando gli oppressi. Il Figlio guarda al mondo col realismo dell'amore del Padre; all'opposto stanno, come diceva Papa Francesco, «i professionisti dell'illusione. Non bisogna seguire costoro, perché sono incapaci di darci speranza».

Dio dona questa speranza anzitutto a chi il mondo scarta come disperato.

Le Beatitudini diventano per noi una prova della felicità, e ci portano a chiederci se la consideriamo una conquista che si compra o un dono che si condivide; se la riponiamo in oggetti che si consumano o in relazioni che ci accompagnano.

È «a causa di Cristo» e grazie a Lui che l'amarezza delle prove si trasforma nella gioia dei redenti: Gesù non parla di una consolazione lontana, ma di una grazia costante che ci sostiene sempre, soprattutto nell'ora dell'afflizione.

Operai a lavoro su una conduttura della centrale termoelettrica di Darnytisia, gravemente danneggiata dai recenti attacchi (foto Reuters)

Fede solida e stile spirituale improntato alla devozione

Le Beatitudini innalzano gli umili e disperdono i superbi nei pensieri del loro cuore.

(Angelus in piazza San Pietro)

A tutti esprimo riconoscenza, soprattutto per lo spirito di fedeltà al Papa con cui lo svolgete. Questa dedizione mi accompagna e mi aiuta quotidianamente nella missione apostolica, andando a beneficio di tutti coloro che incontro nelle visite di Stato, nelle udienze, nelle occasioni più solenni come in quelle più familiari.

Penso che il vostro lavoro possa essere ben sintetizzato da tre verbi, che ne custodiscono il senso e il valore: disporre, accogliere, salutare.

La qualità di un incontro, infatti, comincia dalla premura che contraddistingue i suoi preparativi, fin nei dettagli.

Ricchissimo di storia e di arte, lo spazio che abitiamo chiede in proposito un servizio tanto attento quanto umile.

Alla disposizione degli ambienti segue poi la solerzia di gesti d'accoglienza e di saluto che siano nobili ma non affettati, eleganti ma non sofisticati, così da comunicare affabilità a chiunque.



DALLO SPORT GESTI DI PACE

«Che quanti hanno a cuore la pace tra i popoli, e sono posti in autorità, sappiano compiere in questa occasione gesti concreti di distensione e di dialogo». È l'auspicio espresso da Leone XIV dopo l'Angelus domenicale del primo febbraio scorso, a pochi giorni dall'inizio dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano-Cortina, al via domani. Rivolgendo i propri auguri ad atleti e organizzatori, il Papa ha sottolineato che queste grandi manifestazioni sportive costituiscono «un forte messaggio di fratellanza e ravvivano la speranza in un mondo in pace».

La settimana del Papa



Che sia principe o pellegrino, patriarca o postulante, la sollecitudine del Successore di Pietro resta identica verso tutti e amorevole per ciascuno.

La sobria bellezza che contraddistingue il protocollo pontificio si riflette su ogni vostro gesto.

Pensando alla storia di quanti vi hanno preceduto, testimoniatene i valori con una vita coerente, ben sapendo che il servizio d'onore richiede certo una peculiare deontologia, ma prima ancora una fede solida, e quindi uno stile spirituale improntato alla devozione verso la Chiesa e il Papa.

Le azioni, la postura, gli sguardi di ogni giorno ne siano sempre specchio luminoso.

(A gentiluomini di Sua Santità, addetti di anticamera, sedari pontifici)

MERCOLEDÌ 4

Evitare fondamentalismi nella lettura della Parola

La Costituzione conciliare *Dei Verbum*, sulla quale stiamo riflettendo in queste settimane, indica nella Sacra Scrittura, letta nella Tradizione viva della Chiesa, uno spazio privilegiato d'incontro in cui Dio continua a parlare agli uomini e alle donne di ogni tempo, affinché, ascoltandolo, possano conoscerlo e amarlo.

I testi biblici non sono stati scritti in un linguaggio celeste o sovrumano.

Come ci insegna anche la realtà quotidiana, due persone che parlano lingue differenti non s'intendono fra loro, non possono entrare in dialogo, non riescono a stabilire una relazione.

In alcuni casi, farsi comprendere dall'altro è un primo atto di amore.

Dio sceglie di parlare servendosi di linguaggi umani e, così, diversi autori, ispirati dallo Spirito Santo, hanno redatto i testi della Sacra Scrittura.

Non solo nei suoi contenuti, ma anche nel linguaggio, la Scrittura rivela la condiscendenza misericordiosa di Dio verso gli uomini e il suo desiderio di farsi loro vicino.

Nel corso della storia della Chiesa, si è studiata la relazione che intercorre tra l'Autore divino e gli autori umani dei testi sacri.

Per diversi secoli, molti teologi si sono preoccupati di difendere l'ispirazione divina della Sacra Scrittura, quasi considerando gli autori umani solo come strumenti passivi dello Spirito Santo.

In tempi più recenti, la riflessione ha rivalutato il contributo degli agiografi nella stesura dei testi sacri, al punto che il documento conciliare parla di Dio come «autore» principale della Sacra Scrittura, ma chiama anche gli agiografi «veri autori» dei libri sacri.

Se dunque la Scrittura è parola di Dio in parole umane, qualsiasi approccio ad essa che trascuri o neghi una di queste due dimensioni risulta parziale.

Questo principio vale anche per l'annuncio della Parola di Dio: se esso perde contatto con la realtà, con le speranze e le sofferenze degli uomini, se utilizza un linguaggio incomprensibile, poco comunicativo o anacronistico, esso risulta inefficace.

In ogni epoca la Chiesa è chiamata a proporre la Parola di Dio con un linguaggio capace di incarnarsi nella storia e di raggiungere i cuori.

Altrettanto riduttiva, d'altra parte, è una lettura della Scrittura che ne trascuri l'origine divina, e finisca per intenderla come un mero insegnamento umano, come qualcosa da studiare semplicemente dal punto di vista tecnico oppure come «un testo solo del passato».

“

Una corretta interpretazione dei testi sacri non può prescindere dall’ambiente storico in cui essi sono maturati e dalle forme letterarie utilizzate; anzi, la rinuncia allo studio delle parole umane di cui Dio si è servito rischia di sfociare in letture fondamentaliste o spiritualiste della Scrittura, che ne tradiscono il significato (4 febbraio)

”

Leo P.P. XIV



La settimana del Papa



TRA CROCE E CIELO

«Nulla di ciò che avete vissuto di bello e felice con loro è perso per sempre; nulla è finito!» perché «né la morte, né la vita, né il presente, né il futuro, né le prove, né la separazione, né la sofferenza... nulla potrà separare voi e i vostri cari dall'amore di Dio che è in Cristo». Sono le parole di speranza che Leone XIV ha affidato a un messaggio per le famiglie delle vittime della tragedia di Crans-Montana in occasione di una veglia ecumenica di preghiera tenutasi il primo febbraio nella cattedrale svizzera di Sion. Ai parenti delle 41 vittime e degli oltre 110 feriti nell'incendio della notte di Capodanno il Papa ha espresso «vicinanza» e «tenerezza», auspicando che trovino nei sacerdoti e nelle comunità cristiane «l'aiuto fraterno e spirituale» necessario «per superare il dolore e conservare il coraggio». Dal Pontefice l'invito, «in questi giorni tristi e bui, a guardare la Croce», ma anche «a guardare il Cielo» nella speranza che si leverà «un giorno nuovo» e che la gioia torni nei cuori.

Scegliere la solidarietà per guarire le divisioni

È un potenziale che deve essere realizzato attraverso l'impegno concreto quotidiano al rispetto, alla condivisione e alla compassione.

A tale riguardo, come ho ribadito di recente ai membri del Comitato del Premio Zayed, «le parole non bastano».

Le nostre convinzioni più profonde richiedono di essere coltivate in modo costante attraverso uno sforzo tangibile.

Di fatto, «rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi».

Siamo tutti chiamati ad andare oltre le periferie e a convergere verso un senso più pieno di reciproca appartenenza.

Attraverso il Premio Zayed per la Fratellanza Umana, oggi rendiamo omaggio a coloro che hanno tradotto questi valori in testimonianze autentiche «di umana gentilezza e carità».

I nostri vincitori sono seminatori di speranza in un mondo che troppo spesso costruisce muri invece che ponti. Scegliendo il faticoso cammino della solidarietà invece che il cammino facile dell'indifferenza hanno dimostrato che anche le divisioni più profonde possono essere guarite attraverso l'azione concreta.

Il loro lavoro testimonia la convinzione che la luce della fratellanza può prevalere sul buio del fratricidio.

Continuiamo a lavorare insieme, di modo che la dinamica dell'amore fraterno possa diventare un cammino comune per tutti e affinché l'«altro» possa non essere più visto come uno straniero o una minaccia, bensì essere riconosciuto come fratello o sorella.

(Messaggio in occasione della Giornata Internazionale della Fratellanza Umana)

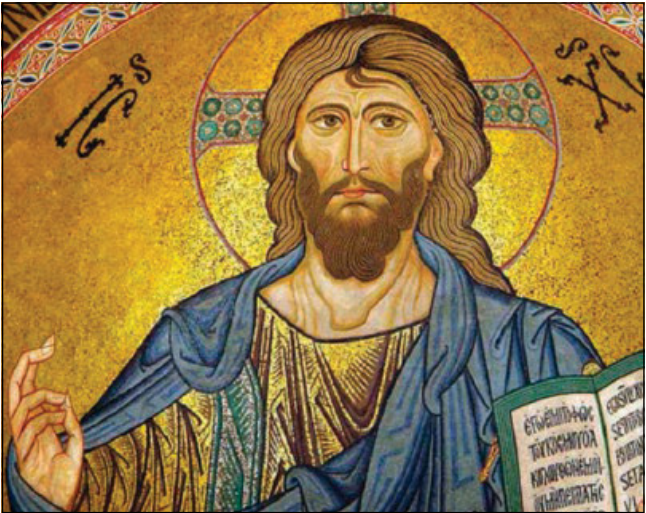
LA PENNA DELLO SPIRITO SANTO vista da Filippo Sassoli



«Dio sceglie di parlare servendosi di linguaggi umani e, così, diversi autori, ispirati dallo Spirito Santo, hanno redatto i testi della Sacra Scrittura» (Leone XIV, Udienza generale, 4 febbraio)

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 15 febbraio, VI del Tempo ordinario
Prima lettura: Sir 15, 16-21;
Salmo: 118;
Seconda lettura: 1 Cor 2, 6-10;
Vangelo: Mt 5, 17-37.



Norma suprema

di LEONARDO SAPIENZA

Uno scrittore moralista francese diceva: «Per funzionare meglio, le leggi devono essere poche, semplici e generali. Credo addirittura che sarebbe meglio non averne affatto, piuttosto che averne troppe, come avviene oggi» (Michel de Montaigne). Lui diceva questo nel 1500; chissà cosa avrebbe detto se fosse vissuto oggi in Italia! Tocca a noi scegliere come vivere. Cicerone affermava: «Ci sottomettiamo alle leggi per poter essere liberi». Ma dobbiamo stare attenti alla libertà, perché «la libertà non è altro che la possibilità di essere migliori» (Albert Camus). La prima lettura dice: Dio ti ha posto davanti fuoco e acqua, la vita e la morte, il bene e il male. Cosa scegli? Sei libero; siamo liberi. Avete notato? «Se vuoi osservare i comandamenti...» (prima lettura). Se vuoi: sei libero di scegliere. E, ancora: «a nessuno ha comandato di essere cattivo e a nessuno ha dato il permesso di peccare» (ibid.). Come usiamo la nostra libertà? «L'unica vera legge è quella che conduce alla libertà» (Richard Bach). Nel Salmo ripetiamo: «Beato chi cammina nella legge del Signore». Davvero il Signore ci Dia la grazia di camminare e vivere nella sua Legge, che è una Legge d'amore. Solo lui può darci la forza adeguata per poterla osservare. Siamo davvero liberi solo se ci sforziamo di vivere secondo la legge di Dio. Norma suprema della nostra vita deve essere la legge divina. «Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico» (Vangelo). Non c'è amore per il Signore se non c'è l'osservanza della sua legge. E, allora, concludiamo come sant'Agostino: «Ama, e fa ciò che vuoi».

La luce che giunge nell'attesa

CONTINUA DA PAGINA 1

due persone che non solo attendono, ma diventano esse stesse generatrici di speranza. Cercano con sincerità e per questo possono incontrare il Signore, che si lascia trovare da chi lo cerca con cuore aperto.

Questo messaggio risuona con particolare attualità in un mondo segnato dalla mancanza di pace, da conflitti persistenti, crisi sociali e climatiche, e da egoismi che trasformano lo scarto in criterio di relazione umana.

In occasione della Giornata mondiale della vita consacrata, il Pontefice invita tutti i fedeli – e in modo particolare i consacrati – a riscoprire la

speranza come forza capace di guardare la realtà con fiducia, custodire la luce e annunciare la salvezza camminando accanto ai fratelli e alle sorelle che Dio pone sul nostro cammino.

In questi tempi di incertezza e di oscurità per molti, Gesù continua a presentarsi nel silenzio, rispettando la libertà di ogni persona, affinché, come Simeone e Anna, possiamo riconoscere che la Luce era già in mezzo a noi e attendeva soltanto di essere accolta con speranza e con occhi illuminati dalla fede.

*Claretiano, sottosegretario del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica

La pace non è utopia di altri tempi

Celebrate la cosa più preziosa e universale nella nostra umanità: la nostra fratellanza, quel vincolo infrangibile che unisce tutti gli esseri umani, creati a immagine di Dio.

Oggi, il bisogno di questa fratellanza non è un ideale lontano bensì una necessità urgente.

Non possiamo ignorare il fatto che troppi nostri fratelli e sorelle stanno attualmente subendo gli orrori della violenza e della guerra. Dobbiamo ricordare che «in ogni guerra ciò che risulta distrutto è “lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana”».

In un tempo in cui il sogno di costruire insieme la pace spesso viene liquidato come «un'utopia di altri tempi», dobbiamo proclamare con convinzione che la fratellanza umana è una realtà vissuta, più forte di tutti i conflitti, le differenze e le tensioni.

Il magistero

Nella Striscia sale a 24 il bilancio delle vittime dei raid dell'Idf su Gaza City e Khan Yunis

Coloni israeliani attaccano il villaggio cristiano di Taybeh in Palestina

TEL AVIV, 5. Ieri l'unico villaggio palestinese in Cisgiordania totalmente cristiano (1300 persone), Taybeh, è stato nuovamente attaccato da coloni israeliani. Lo riporta l'emittente israeliana Kan citando la polizia e l'esercito, che stanno indagando su un incendio doloso e su atti vandalici contro le case e le proprietà di civili inermi. Alcune foto pubblicate da media palestinesi mostrano un'auto con la parte posteriore carbonizzata, insieme a graffiti in ebraico su un muro con la scritta «vendetta» e «la nazione di Israele vive». Kan ha anche mostrato i video delle telecamere di sicurezza, registrati alle 5 del mattino di ieri, in cui si vedono tre individui a volto coperto arrivare e poi fuggire dal luogo dell'attacco.

I coloni israeliani sono entrati anche nel vicino villaggio di Burqa aggredendo un uomo, riporta l'agenzia di stampa ufficiale palestinese Wafa. I filmati pubblicati dai media palestinesi mostrano sei settlers, alcuni dei quali armati con fucili d'assalto, camminare per le strade del villaggio.

Intanto, nonostante il cessate-il-fuoco siglato tra Israele e Hamas in Egitto il 10 ottobre 2025 e l'avvio della seconda fase del "piano di pace" proposto dal presidente degli Usa, Donald Trump, a Gaza le armi continuano a colpire. Diversi attacchi condotti dall'Idf nella notte di martedì e nella mattinata di mercoledì, a Gaza City e nel sud, nell'area di Khan Yunis, hanno ucciso 24 palestinesi, tra cui sette bambini e un neonato, e ferito almeno 38 persone. La Mezzaluna rossa ha dichiarato che tra i deceduti a Khan Yunis c'è anche un suo operatore, Hussein al-Samiri.

Il portavoce delle Forze di difesa israeliane (Idf), da parte sua, esprimendo «rammarico per i danni ai civili innocenti», ha spiegato che l'esercito aveva intenzione di colpire il comandante dell'unità d'élite Nukhba di Hamas, Bilal Abu Assi, che, oltre a guidare l'assalto ai kibbutz il 7 ottobre 2023, avrebbe anche tenuto in ostaggio i corpi di diversi civili israeliani. L'Idf ha poi fatto sapere di aver ucciso pure il comandante della brigata della Jihad islamica nella Striscia settentrionale, Ali Al-Rizaina, in un raid a Deir Al-Balah, al centro di Gaza.

Nel frattempo, una quindicina di cittadini israeliani è sotto inchiesta della Procura con l'accusa di aver fatto parte di una rete di contrabbando di sigarette, telefoni cellulari,



Palestinesi si riuniscono sulle macerie di alcuni edifici demoliti vicino Hebron

batterie, cavi e pezzi di ricambio per auto da Israele alla Striscia di Gaza nell'estate scorsa, quando vigeva il blocco imposto da Tel Aviv. Tra gli indagati ci sarebbe anche David Zini, fratello del capo dello Shin Bet.

Nell'enclave la situazione umanitaria e sanitaria resta drammatica. Si tratta «di una crisi senza precedenti», ha detto padre Gabriel Romanello, parroco della Sacra Famiglia a Gaza City, in un colloquio con Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). Nonostante la tregua, ha dichiarato an-

cora il parroco, «alcuni bombardamenti continuano» e «le case vengono distrutte e continuano a registrarsi morti e feriti». Purtroppo, «la guerra non è finita, anche se i media danno l'impressione che lo sia», ha concluso.

A livello diplomatico, si segnala il vertice al Cairo tra il presidente egiziano, Abdel Fattah Al-Sisi, e l'omologo turco, Recep Tayyip Erdoğan, che hanno ribadito la volontà di «lavorare insieme per la pace a Gaza».

Nigeria sconvolta di nuovo dalle violenze In due attentati oltre cento morti

CONTINUA DA PAGINA 1

l'accaduto sono stati espressi anche dal presidente nigeriano, Bola Ahmed Tinubu, che ha approvato l'immediato dispiegamento di un battaglione dell'esercito per portare a termine l'operazione "Savannah Shield" che ha l'obiettivo di «espellere, da quella zona, elementi terroristici e prevenire ulteriori attacchi».

Fonti del governo nigeriano, hanno fatto sapere che l'attentato di martedì sarebbe stata una risposta all'intensificazione della lotta contro terrorismo e criminalità guidata dagli Stati Uniti. Il generale Dagvin RM Anderson, capo dello *Special Operations Command Africa* ha affermato che il dispiegamento di una piccola squadra di ufficiali militari Usa «sarebbe avvenuto su richiesta della Nigeria ed è focalizzato al supporto all'intelligence».

Da tempo, molti Stati della Nigeria, soprattutto quelli centrali e nord-occidentali, sono teatro di violenze commesse da bande di criminali che compiono omicidi, rapine, sequestri.

A questa situazione di totale insicurezza, nel nord-est si aggiungono le attività criminali del gruppo jihadista Boko Haram e di quello concorrente denominato Stato islamico della Provincia dell'Africa Occidentale (Iswap). Mentre a nord-ovest numerosi attentati sono compiuti dal gruppo armato Lakurawa legato all'organizzazione terroristica Stato Islamico-Provincia del Sahel (Issp).

In questo contesto difficile è arrivata anche una buona notizia: sono stati liberati 86 fedeli rapiti il 18 gennaio scorso da alcune chiese della comunità di Kurmin Wali, nello Stato settentrionale di Kaduna. I sequestrati sono stati rilasciati nella tarda serata di ieri. Almeno 177 fedeli appartenenti a due comunità della Chiesa dei Serafini e dei Cherubini (una Chiesa indigena africana) erano stati sequestrati mentre partecipavano a una funzione domenicale, quando un commando di uomini armati aveva fatto irruzione, trascinando il gruppo nella foresta. Una parte dei rapiti era già riuscita a scappare a fine gennaio.

Kyiv e Mosca concordano lo scambio di 314 prigionieri

CONTINUA DA PAGINA 1

gram ha parlato di un processo ancora in corso e di contatti sostanziali e produttivi tra le delegazioni.

Dal lato russo, l'inviato speciale del Cremlino, Kirill Dmitriev, ha dichiarato che i colloqui stanno avanzando «in una direzione positiva», accusando tuttavia alcuni «guerrafondai dai Paesi dell'Unione europea e dalla Gran Bretagna di tentare di ostacolare il percorso negoziale». Dmitriev ha anche sottolineato un riavvicinamento tra Mosca e Washington sul piano economico, con l'obiettivo di riattivare forme di cooperazione bilaterale.

La prima giornata di colloqui si era chiusa senza dichiarazioni concrete. Alla vigilia, la Russia aveva ribadito le proprie posizioni, in parti-

colare sulla questione territoriale, chiarendo che non sarebbero stati diffusi annunci sull'esito delle trattative. Dal Cremlino era arrivato un messaggio netto: finché Kyiv non prenderà «le decisioni appropriate», l'operazione militare continuerà.

Ieri, nel suo discorso serale, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha annunciato la preparazione di un nuovo scambio di prigionieri tra le parti, il primo dopo quattro mesi. Il presidente ucraino ha ringraziato l'Unione europea per l'accordo raggiunto sul quadro giuridico di un sostegno finanziario da 90 miliardi di euro per il periodo 2026-2027, definendolo una garanzia fondamentale in un momento in cui gli attacchi russi colpiscono duramente il settore energetico del Paese e rafforzano, a suo avviso, la posizione di Kyiv al ta-

volo dei negoziati.

Tuttavia, mentre il dialogo diplomatico prosegue, sul terreno la guerra continua. Nella notte le difese aeree ucraine hanno abbattuto 156 droni russi, secondo quanto riferito dall'aeronautica di Kyiv. Tali attacchi hanno colpito anche infrastrutture civili ed energetiche. A Zaporizhzhia e nella regione circostante oltre 53.000 famiglie sono rimaste senza elettricità dopo i raid russi. Nella regione di Sumy, le autorità ucraine hanno denunciato un «massiccio» attacco con droni contro la rete ferroviaria e le infrastrutture energetiche collegate. Il bilancio umano del conflitto resta pesantissimo. In un'intervista a France 2, Zelensky ha dichiarato che sono 55.000 i soldati ucraini morti dall'inizio della guerra, ai quali si aggiunge un numero elevato di dispersi.

Le parole di Guterres al quotidiano «la Repubblica»

Stabilità e pace solo nel rispetto del diritto internazionale

MILANO, 5. «Quando la legge del potere sostituisce il potere della legge, le conseguenze sono profondamente destabilizzanti». Questo il monito del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, in un'intervista rilasciata al quotidiano «la Repubblica», in occasione della sua visita in Italia per l'apertura delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina.

Un'occasione utile, quella dei Giochi, per «rivitalizzare la tregua olimpica», come fatto dall'Italia, che su questo ottiene il plauso di Guterres. L'Italia «è un pilastro del multilateralismo e un partner fedele», dice, «svolge un ruolo chiave» in diversi ambiti, come «nella protezione e l'accesso all'asilo, lavorando con l'Unhcr per promuovere percorsi sicuri e ordinati per i rifugiati». E auspica che per il futuro continui a impegnarsi con «risposte multilaterali alle sfide migratorie, promuovendo peacekeeping inclusivo ed efficace».

Rispetto alla drammatica fase che attraversa il pianeta, Guterres ribadisce le parole espresse nel discorso all'ultima Assemblea generale dell'Onu: «Nella geopolitica odierna azioni considerate provocano reazioni pericolose. L'impunità alimenta l'escalation, le disuguaglianze scuotono le società e il cambiamento climatico scatena tempeste, incendi, livelli crescenti dei mari». A questo si aggiunge certo l'opportunità della tecnologia che, però, «senza guardrail moltiplica l'instabilità». Mentre «violazioni sfacciate del diritto e delle norme internazionali indeboliscono la credibilità delle istituzioni globali», con «la riduzione degli investimenti in sviluppo e aiuti umanitari» che «aggrava queste crisi, lasciando le popolazioni esposte a fame, sfollamento e conflitti». Così facendo, sottolinea ancora il segretario generale dell'Onu, si indebolisce «il multilateralismo proprio nel momento in cui la cooperazione globale è più necessaria».

Ma se vogliamo un mondo stabile, aggiunge, «in cui la pace possa essere preservata, lo sviluppo condiviso e i nostri valori comuni possano prevalere, dobbiamo sostenere la multipolarità radicata nella cooperazione, non nello scontro». Invece, «quando gli Stati potenti danno priorità all'influenza rispetto all'adesione al diritto internazionale si mina la credibilità del sistema basato sulle regole, inviando un messaggio pericoloso che regole e norme possono essere ignorate e scartate. Questo erode la fiducia tra i Paesi, incoraggia azioni unilaterali e aumenta il rischio di scontro, instabilità e sofferenza umana. Ma pace e stabilità globali, è il monito, «non possono essere raggiunte senza rispetto del diritto internazionale, comportamenti prevedibili e cooperazione collettiva». Sono dunque essenziali «istituzioni multilaterali forti, inclusive, fondate su responsabilità e valori condivisi».

Così, per guerre e crisi come quella di Gaza, dove si è assistito anche alla nascita di un «Board of Peace» (per il quale, chiarisce però, la risoluzione 2803 ha definito con precisione ruoli e responsabilità), il mantenimento della pace e la sicurezza internazionale «ricade sull'Onu e, al suo interno, sul Consiglio di sicurezza. Solo il Consiglio ha l'autorità mandata dalla Carta per agire per conto di tutti gli Stati membri, adottare decisioni vincolanti e autorizzare l'uso della forza ai sensi del diritto internazionale. Nessun altro organismo o iniziativa può sostituirlo». Ed è proprio per questo che «rafforzare e riformare il Consiglio di sicurezza resta così importante».

In tal senso, in una lettera agli ambasciatori di qualche giorno fa, Guterres ha evidenziato i rischi a cui vanno incontro le Nazioni Unite, nello

stato attuale, paventando in particolare «un imminente collasso finanziario». Ci sono stati altri momenti di crisi, ricorda nell'intervista, ma «la situazione attuale è categoricamente diversa. Le decisioni di non onorare i contributi che finanziano una quota significativa del bilancio regolare sono state ora formalmente annunciate». Ma «questo crea una crisi strutturale», e porta a un «ciclo insostenibile di incertezza e ritardi nelle operazioni».

E sugli attuali negoziati ad Abu Dhabi relativi al conflitto in Ucraina, in conclusione, dice di accogliere «con favore tutti gli sforzi per raggiungere una pace giusta e inclusiva», e che «l'Onu è pronta a sostenerli». Ma ricorda anche che «quando si parla dell'Ucraina, è fondamentale non dimenticare i principi chiave. Innanzitutto, è stata la Russia a invadere l'Ucraina, non il contrario. In secondo luogo, qualsiasi possibile soluzione deve essere fondata sul diritto internazionale e sui principi della Carta dell'Onu». Risulta pericolosa la violazione di queste regole, perché «inviano il messaggio che il diritto internazionale non conta più e gli Stati possono agire senza conseguenze». Mentre «qualsiasi pace in Ucraina deve garantire sovranità, indipendenza e integrità territoriale del Paese, all'interno dei suoi confini riconosciuti a livello internazionale». Per questo, conferma che «l'Onu è pronta a sostenere un processo di pace se le parti sono d'accordo e ce lo chiedono, ma tali decisioni dipendono dalle parti».

La scadenza del New Start

Momento grave per la pace e la sicurezza

NEW YORK, 5. «Un momento grave per la pace e la sicurezza internazionale». Così il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha definito l'attuale momento storico caratterizzato dalla scadenza del trattato New Start. Guterres ha esortato Stati Uniti e Russia a «concordare» rapidamente un nuovo trattato sul disarmo nucleare. «Questo smantellamento di decenni di progressi non potrebbe arrivare in un momento peggiore: il rischio di un uso nucleare è al livello più alto da decenni», ha osservato Guterres.

Fin dalla Guerra fredda gli accordi sul controllo degli armamenti nucleari hanno vincolato Washington e Mosca, che oggi possiedono oltre l'80 per cento delle testate nucleari mondiali. Il più recente, il New Start firmato nel 2010, limitava ciascuna parte a 800 lanciatori e bombardieri pesanti e 1.550 testate strategiche offensive schierate, con un meccanismo di verifica.

La sua scadenza segna la transizione verso un ordine nucleare meno regolamentato, soprattutto perché le ispezioni sono state sospese nel 2023 a causa dell'offensiva russa in Ucraina nel febbraio 2022. «Per la prima volta in oltre mezzo secolo ci troviamo di fronte a un mondo senza limiti vincolanti per gli arsenali nucleari strategici della Russia e degli Usa», ha lamentato Guterres.

Quito difende la riforma ma per la Conaie sono a rischio ambiente e diritti delle comunità indigene

Dibattito aperto in Ecuador intorno al nuovo progetto di legge sulle miniere

Riduzione delle tutele ambientali e, insieme, aumento dei rischi dei diritti delle comunità indigene. La Confederazione delle nazionalità Indigene dell'Ecuador (Conaie) analizza così il progetto di legge mineraria presentato dal presidente Daniel Noboa. La più grande organizzazione sociale del Paese latinoamericano ritiene infatti che la proposta sacrifichi i controlli ambientali per «dare priorità» agli investimenti estrattivi, violando il diritto costituzionale delle comunità indigene alla consultazione «preventiva, libera e informata», peraltro riconosciuto dalla Costituzione e dalle normative internazionali in materia di diritti umani.

In un comunicato, la Conaie denuncia che la norma sostituirebbe le licenze ambientali con autorizzazioni semplificate, riducendo la tutela del territorio – ricco di rame, fondamentale per la transizione energetica, ma anche di oro e argento, soprattutto nelle zone amazzoniche – a una mera formalità burocratica e non garantendo «reali processi di decisione collettiva né il consenso preventivo». Sottolineato inoltre che l'allentamento dei controlli ambientali e amministrativi, in particolare nell'uso dell'acqua, potrebbe indebolire «la capacità dello Stato di prevenire danni irreversibili» e colpire ecosistemi strategici come brughiere, foreste e fiumi, senza risolvere i problemi strutturali dello sviluppo ma rischiando di creare possibili tensioni sociali nei territori. La Conaie ha quindi esortato il Parlamento e il movimento politico Pachakutik, che rappresenta le istanze del movimento indigeno, a bocciare il testo.

Di contro, il governo difende il disegno di legge trasmesso mercoledì scorso all'Assemblea nazionale di Quito per essere esaminato: lo ha presentato come una riforma volta ad «attrarre investimenti, creare occupazione, sostenere l'economia e combattere l'estrazione mineraria illegale», secondo quanto dichiarato sui propri canali social dal presidente dell'Assemblea, Niels Olsen. La proposta è stata qualificata come urgente in materia economica, per cui è prevista una delibera in meno di un mese. La Costituzione stabilisce che il presidente possa inviare al-



L'Assemblea nazionale progetti di legge qualificati come urgenti in materia economica, ma determina che, «mentre si discute un progetto qualificato come urgente (...) non potrà inviare un altro, a meno che non sia stato decretato lo stato di emergenza», provvedimento in atto in diverse province dell'Ecuador colpite da alti tassi di insicurezza.

Già in passato, in particolare nel 2019 e nel 2022, la Conaie si era mobilitata con imponenti proteste di piazza contro il carovita dilagante nel Paese e per invocare sussidi per il carburante, una moratoria sul debito estero e la non privatizzazione dei settori strategici. Tra settembre e ottobre scorsi la Conaie era scesa di nuovo in strada a manifestare, dopo che in estate l'Ecuador aveva rinnovato un accordo di 48 mesi con il Fondo monetario internazionale con l'obiettivo di promuovere una serie di politiche economiche mirate alla sostenibilità finanziaria del Paese. Nel quadro dell'intesa il governo di centro-destra aveva varato nuovi tagli alla spesa, tra cui l'eliminazione del sussidio ai carburanti, elevando il prezzo della benzina da 1,80 a 2,80 dollari per gallone (3,78 litri), con l'Iva passata dal 12% al 15% nell'ambito di una strategia di rientro del deficit. (*giada aquilino*)

L'intervento dell'arcivescovo Caccia alle Nazioni Unite

La dignità della persona è vitale per ottenere la giustizia sociale

Per raggiungere la giustizia e lo sviluppo sociale è vitale porre il bene della persona umana e il rispetto della sua dignità al centro degli sforzi. È quanto affermato dall'osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York, nel suo intervento alla 64ª sessione della Commissione per lo sviluppo sociale in corso fino al 10 febbraio. «La prosperità umana – ha dichiarato Caccia – richiede il soddisfacimento di bisogni primari come cibo, acqua, alloggio, insieme a un'assistenza sanitaria e un'istruzione di qualità, e anche la libertà. Ciò richiede un coordinamento efficace all'interno e tra i governi, nonché con le parti interessate, comprese le organizzazioni religiose. Tale

coordinamento deve rispettare il principio di sussidiarietà, promuovendo la collaborazione con le comunità interessate per garantire che le politiche riflettano i bisogni e le priorità di coloro che intendono servire».

La famiglia ha una responsabilità primaria per il benessere dei suoi componenti, in particolare dei bambini. «Essa rafforza anche valori che incoraggiano l'inclusione, la solidarietà e l'integrazione sociale», ha dichiarato Caccia invitando i governi a rispettare e sostenere la famiglia. Il presule conclude ricordando l'invito di Papa Leone XIV «a risolvere le cause strutturali della povertà»: «Questa – ha detto Caccia – è un'esigenza pressante che non può essere rinviata».

Sama dilaut

Il popolo degli invisibili

CONTINUA DA PAGINA 1

«L'oceano ha definito in molti modi la cultura Sama dilaut» ci racconta Michael Dawila Venning, direttore esecutivo dell'*Indigenous children's learning centres*, un'organizzazione con sede nelle Filippine nata per difendere le tradizioni ed i diritti dei popoli indigeni, soprattutto dei Sama dilaut, quei «senza Stato» ai quali viene negato tutto, perfino il riconoscimento di esistere. «Eppure sono pacifici, profondamente innervosi dall'uso della forza. Preferiscono risolvere le controversie verbalmente, spesso con la mediazione del *Panglima*, il leader della comunità. Quando i problemi che devono affrontare sono irrisolvibili preferiscono partire per un altro luogo, affidandosi alle ricchezze e alla sicurezza dell'oceano per sostenersi ovunque vadano».

Dalla *Civil society network on statelessness Philippines*, una coalizione di organizzazioni della società civile filippina, vengono descritti spesso come «biologicamente vivi ma legalmente morti». A mettere in crisi il loro antico stile di vita non è solo il costante cambiamento climatico ma anche la pesca commerciale intensiva, che non rispetta i loro spazi vitali e gli toglie anche il necessario per vivere.

Ashra Hajaral Lammuar, 21 anni, figlia di pescatori Sama dilaut, ci spiega che «il pescato sta diminuendo e molte famiglie faticano dal punto di vista economico. I bambini interrompono la scuola per aiutare i propri famigliari a guadagnare e finiscono per diventare mendicanti e bambini lavoratori». Trasferirsi, per sopravvivere, in Indonesia, Malaysia e Filippine, nazioni che si affacciano sul «Triangolo dei coralli», per loro non è affatto facile. Legalmente non sono riconosciuti da alcuna autorità governativa, non sono iscritti ad alcun registro di stato civile. Perfino loro stessi ignorano la data del proprio compleanno. «Dal punto di vista politico – aggiunge Michael Dawila Venning – il loro riconoscimento si scontra con sfide che sfuggono al loro controllo. Una disputa di confine che dura da mezzo secolo ha congelato i colloqui tra Malaysia e Filippine impedendo che si svolgano le necessarie discussioni tra Stati per tentare di risolvere le loro problematiche. Anche se le Filippine riconoscono loro il diritto alla cittadinanza rimangono ancora molti ostacoli pratici per le comunità Sama dilaut mentre in Malaysia la mancanza di documenti rende praticamente inesistente la linea di demarcazione tra immigrati clandestini e comunità Sama dilaut

portandoli alla deportazione dalle loro isole ancestrali».

Jepoy Najalli ha 24 anni, è figlio di ex pescatori e aspirante insegnante di matematica. Conosce bene la sensazione di frustrazione ed impotenza che si prova ad essere invisibili. «Senza documenti di nascita – ci rivela – abbiamo difficoltà ad accedere ai servizi sanitari, all'istruzione e perfino a dimostrare la proprietà delle nostre case. Veniamo addirittura sfollati dai luoghi in cui riusciamo ad installarci temporaneamente perché non abbiamo prove della proprietà del luogo in cui siamo. E anche se ci rivolgiamo alle autorità per chiedere aiuto non veniamo ascoltati». Un'ennesima discriminazione che alimenta un circolo vizioso fatto di povertà ed analfabetismo che spinge i Sama dilaut ad essere etichettati dagli altri gruppi sociali come «pigr», «stupidi», «rozzi».

Michael Dawila Venning indica nella diffusione dell'istruzione l'unica strada per migliorare le loro condizioni di vita: «La nostra organizzazione, *Indigenous Children's learning centers*, nella remota municipalità filippina di Sibutu gestisce diversi centri di apprendimento per bambini dai 3 ai 5 anni e una scuola elementare di base in una comunità di costruttori di barche. Mentre a Bongao, capitale della provincia di Tawi-Tawi, abbiamo

lanciato il nostro programma "Amaintul", che significa "mentore" o "guida", in cui gli studenti universitari Sama dilaut utilizzano l'apprendimento tra pari per insegnare ai bambini più piccoli durante i programmi del fine settimana».

Anche Radzqin G. Alalmaksun, figlio ventenne di insegnanti Sama dilaut, sogna un accesso diffuso all'istruzione in modo che i giovani della comunità possano elevarsi al di sopra della povertà e della discriminazione, pur portando con sé la saggezza degli antenati. «Speriamo nel riconoscimento e nel rispetto, nella tutela dei diritti sulle nostre acque ancestrali e sulle zone di pesca, poiché il mare è la nostra linfa vitale» confida con speranza al nostro giornale.

Cosa dovrebbe fare la comunità internazionale per aiutarli? Una cosa fondamentale spiega Michael Dawila Venning: «Investire risorse nella creazione di giovani leader Sama dilaut che siano in grado di guidare il loro popolo verso un futuro sempre più incerto. Portarli ai forum internazionali dove possano imparare dalle storie di successo di altri popoli indigeni e aiutarli a trovare le proprie soluzioni, alle loro condizioni». Insomma, il popolo Sama dilaut ha bisogno urgente di uscire dall'oblio. (*federico piana*)

DAL MONDO

Dopo ore di tensione confermati i colloqui tra Usa e Iran a Mascate

Dopo ore di incertezza sull'effettiva tenuta dei colloqui in agenda tra Stati Uniti e Iran, il ministro degli Affari esteri di Teheran, Abbas Araghchi, attraverso i propri canali social, ha confermato che la via diplomatica tra i due Paesi passerà domani per Mascate, in Oman, dove si terranno i negoziati tra le rispettive delegazioni. A incontrarsi saranno lo stesso Araghchi e gli inviati di Donald Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner. Ieri a mettere in dubbio gli incontri era stato il dibattito sul formato dei negoziati, sui temi da affrontare e sulla sede delle riunioni, inizialmente previste in Türkiye. Trump, intervistato da Nbc, aveva dichiarato che l'ayatollah Ali Khamenei, guida suprema iraniana, sarebbe dovuto «essere preoccupato» per gli ultimi sviluppi, mentre il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, aveva chiesto a Teheran di includere nei negoziati «la discussione sui suoi missili balistici, il suo sostegno alle organizzazioni terroristiche nella regione, il programma nucleare e il trattamento riservato alla sua popolazione». L'Iran aveva parlato di trattative limitate al solo dossier nucleare e alle scorte di uranio arricchito di cui dispone. Secondo quanto riferito dal sito d'informazione Axios, che cita fonti americane, i piani di incontro sarebbero tornati in essere dopo una mediazione di diversi leader arabi e musulmani.

Siria: attacchi statunitensi contro obiettivi dell'Is

Il Comando Centrale degli Stati Uniti (Centcom) ha annunciato di aver condotto cinque attacchi contro postazioni del sedicente Stato islamico (Is) in tutta la Siria tra il 27 gennaio e il 2 febbraio. Colpiti un sito di comunicazione, un nodo logistico e depositi di armi con l'obiettivo, ha dichiarato l'ammiraglio Brad Cooper, comandante del Centcom, di «prevenire una rinascita» dell'Is nel Paese. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere di aver lanciato un'operazione militare, in coordinamento con forze alleate, in risposta all'attacco del 13 dicembre contro le truppe statunitensi e siriane a Palmira, che aveva causato la morte di due militari Usa e di un interprete. Gli attacchi hanno preceduto la visita a Damasco di una delegazione di Washington, guidata dall'inviato speciale degli Stati Uniti in Siria, Thomas Barrack, ricevuto ieri dal presidente siriano, Ahmed Al-Sharaa. Una missione giunta a pochi giorni dall'annuncio dell'accordo volto a integrare le istituzioni e le forze curde all'interno dello Stato siriano.

Colombia: sette morti in un raid dell'esercito contro la guerriglia dell'Eln

Nuove violenze in Colombia. Almeno sette presunti membri della guerriglia dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) sono morti in un bombardamento dell'esercito nella regione del Catatumbo, nel nord-est del Paese. Lo hanno fatto sapere le Forze armate di Bogotá, riferendo di un'operazione nella zona rurale tra i municipi di El Tarra e Tibú per contrastare le operazioni dei guerriglieri nel territorio e frenare gli scontri in corso con altre fazioni armate. L'operazione militare è avvenuta a poche ore dall'incontro a Washington tra il presidente Gustavo Petro e l'omologo statunitense, Donald Trump, in cui il capo di Stato colombiano aveva proposto un'azione congiunta di Bogotá e Washington per combattere il narcotraffico. Subito dopo il Clan del Golfo, il più grande gruppo armato illegale colombiano, aveva annunciato la sospensione dei negoziati di pace con il governo di Petro in corso in Qatar.

Pakistan: torna alta la tensione in Baluchistan

È un bilancio pesante quello degli scontri nella provincia del Baluchistan, nel sud-ovest del Pakistan, al confine con Iran e Afghanistan. L'esercito di Islamabad ha fatto sapere di aver concluso oggi l'operazione militare scattata per arginare una delle più grandi offensive ribelli degli ultimi anni, che ha causato oltre 200 morti. Sabato scorso, i miliziani dell'Esercito di liberazione del Baluchistan – il principale gruppo separatista della zona che da anni invoca una quota più consistente delle attività legate alle risorse naturali – hanno lanciato attacchi coordinati in varie zone della provincia, contro forze di sicurezza, civili e infrastrutture, tra cui scuole, banche e mercati.

Onu: nel Sudan occidentale la carestia rischia di estendersi

La carestia minaccia di estendersi a due nuove regioni del Sudan occidentale. La denuncia viene da un gruppo di esperti incaricati dalle Nazioni Unite di recarsi nel Paese africano, insanguinato da quasi tre anni di guerra tra esercito di Khartoum e paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf). La caduta di El-Fasher, capitale del Darfur settentrionale, conquistata a ottobre dai paramilitari, ha spinto le popolazioni già affamate verso le aree limitrofe, in un contesto di profonda fragilità. «Le soglie per la malnutrizione acuta sono state superate» a Umm Bara e Kerno, vicino al confine con il Ciad, hanno affermato gli esperti.



Marc Chagall,
«Il violinista»
(1912)

Aldo Marroni legge Cristina Campo

Vita spirituale del corpo

di BALDO MEO

«Due mondi — e io vengo dall'altro». Così si apriva *Diario Bizantino*, la poesia di Cristina Campo pubblicata alla sua morte sulla rivista «Conoscenza religiosa». Radicalmente altra Cristina Campo, nome d'arte di Vittoria Guerrini, lo era davvero. Poetessa, traduttrice, studiosa, figura appartata e sfuggente a ogni classificazione, era infatti portatrice, nella società letteraria degli anni Cinquanta tutta impegno sociale e politico, di una rigorosa

Ci si muove tra culto della bellezza e ricerca mistica, tra valore della parola poetica e bisogno di preghiera, tra essere nel mondo e desiderio di abitare una «segreta stanza del cuore»

visione dell'arte come ricerca della perfezione e della poesia come atto liturgico. A dispetto della sua inattualità di allora, Cristina Campo, più passa il tempo più si va imponendo non solo come dispensatrice di preziosi testi letterari e speculativi, ma anche punto di riferimento per tanto pensiero e tanta poesia dei nostri giorni.

Nel recente saggio *Cristina Campo. Ambasciatrice mondana di regni non mondani* (Milano, Mimesis, 2025, pagine 183, euro 14), Aldo Marroni attraversa con passione e acume tutta l'opera e la vita della Campo, compulsando i testi e la ricca corrispondenza, indispensabile per capire a fondo una tale enigmatica e complessa personalità.

Ne viene fuori un'analisi approfondita dei rapporti che legano la Campo ad alcune figure centrali nella sua vita, come Ernst Bernhard psicologo junghiano, autore di un testo di grande interesse quale *Mitografia*; come Elemire Zolla, illustre e poliedrico studioso; come Margherita Pieracci Harwell (confidenzialmente Mita). Ma viene in luce anche il nesso, sostanziale agli occhi di Marroni, tra malattia (Campo soffriva di una malattia cardiaca congenita) e presenza del divino, tra volontà di dare «sapore massimo alla parola» e ansia di spingersi oltre i confini del comprensibile.

Compagni della sua ricerca sono Simone Weil, san Giovanni della Croce, Meister Eckart. Il suo è un Dio indecifrabile, alla cui porta si cerca ogni giorno di essere accolti dopo essere discesi nel vortice più oscuro, nel buio dei deserti.

Il pensiero asistemático della Campo

persegue un obiettivo con uno spirito, si direbbe quasi, di missione: quello di farci attingere l'invisibile, di farci ammirare il mistero, di far recuperare una «vita spirituale del corpo», come scrive nel saggio *Sensi soprannaturali*. Ella appare così, nell'idea di Marroni, ambasciatrice nel senso più radicale: non portavoce di un messaggio, ma tramite che rimanda ad altro, a «regni non mondani».

Il senso di inappartenenza al mondo si manifesta in lei anche nella scelta religiosa con il ritorno al rito bizantino, che ella seguiva nel Collegio Russicum fondato da Pio XI: lo definisce «lo smeraldo delle mie settimane». Nella liturgia bizantino-slava Campo sente la potenza del sacro e la capacità di nutrire i sensi, di «riportare la mente nel cuore», vive in sé lo splendore che le ispira versi luminosi: «Ruota / lentissima intorno e folgorante / siderale e selvaggia / danza d'angeli e di ghepard».

Dal punto di vista artistico, la sua visione della poesia è quella di un luogo dove la parola si riappropria della sua funzione euristica e della sua potenza di invocazione. Cristina Campo è consumata dalla passione per la perfezione, conquista a cui solo alcuni continuano imperturbati, in un mondo sciatto e senza valori, a concentrarsi e che, proprio per questo, sono «imperdonabili». Per usare i versi di *Salpando per Bisanzio* del grande poeta irlandese W.B.Yates, per gli «imperdonabili», quale lei era, il fine ultimo è quello di essere accolti «nell'artificio dell'eternità».

Campo nel 1977 morirà a 54 anni, lasciandoci pagine mirabili: poche e dense opere poetiche, saggi ricchi di erudizione, scritti esemplari sulla fiaba, traduzioni da poeti (fra tutti, Emily Dickinson, John Donne, William Carlos Williams), da san Giovanni della Croce, da Simone

La visione della poesia è quella di un luogo dove la parola si riappropria della sua funzione euristica e della sua potenza di invocazione

Weil, meditazioni bellissime sui *Detti e fatti dei Padri del deserto* e sul *Racconto di un Pellegrino russo*.

Tra culto della bellezza e ricerca mistica, tra valore della parola poetica e bisogno di preghiera, tra scrittura e silenzio, tra essere nel mondo e desiderio di abitare in solitudine una «segreta stanza del cuore» (la «pustina», direbbe Antonella Lumini), Cristina Campo rimane un inestinguibile patrimonio per le nostre menti e le nostre anime.

Percentuali di consapevolezza

Il domenicano Giovanni Calcara commenta l'appello dei miliardari a Davos alla luce di Tommaso d'Aquino

di FAUSTA SPERANZA

Tommaso d'Aquino a suo agio tra i miliardari. Nella società attuale in cui mai come prima, non solo nei fatti particolari ma anche nelle teorizzazioni generali, la libertà viene confusa con la licenza, accade che le parole di un gruppo di super ricchi facciano ripensare alle riflessioni del santo che 160 anni fa veniva iscritto, quale «primo della lista in ordine di importanza», nel volume *Gli scrittori politici italiani* dello storico e politico Giuseppe Ferrari, anche se socialista con fama anticlericale. Sembra interessante, dunque, prendere spunto dalla lettera aperta che quasi 400 milionari di 24 Paesi hanno inviato ai leader riuniti a Davos poche settimane fa per rileggere, oltre a tutti i pronunciamenti sulla Dottrina sociale dei Papi di età moderna, le parole del frate domenicano teologo, filosofo, giurista tra i più influenti della storia occidentale. Lo facciamo con padre Giovanni Calcara, dello stesso Ordine dei Predicatori di san Domenico.

«Quando anche i milionari, come noi, riconoscono che la ricchezza estrema va a detrimento di tutti gli altri non c'è dubbio che la

incorruttibile». I fatti raccontano che considerazioni simili sono cadute nel vuoto.

Ai nostri giorni però è interessante constatare che sembra farsi breccia tra i più facoltosi la consapevolezza dell'insostenibilità di un sistema in cui nell'ultimo decennio si è triplicato il portafoglio dell'un per cento della popolazione che da anni sappiamo che detiene la ricchezza pari al restante 99 per cento. Peccato che oltre all'incertezza politica mondiale, e quindi economica, che spaventa

Si dovrebbero pensare le persone per il bene comune e non per la società, o tantomeno per lo Stato concepito come persona fisica o come potere

oggi alcuni settori, ci siano anche guerre, povertà e disastri ambientali che da tempo rappresentano l'evidenza più drammatica di una insensata gestione delle risorse.

Nel bagaglio culturale dell'Occidente non mancano considerazioni appropriate. Padre Calcara cita le parole con cui san Tommaso d'Aquino spiega che si impone un limite all'avere, in base alla na-



Luca Giordano, «La cena del ricco Epulone» (1663)

società stia pericolosamente vacillando sull'orlo del precipizio». Così scrivono alcuni dei più facoltosi al mondo — tra cui Mark Ruffalo, Brian Eno e Abigail Disney —, chiedendo un aumento della tassazione sui redditi più abbienti. Inoltre, il sondaggio tra 3.900 milionari dei Paesi del G20, pubblicato negli stessi giorni da Oxfam, rivela che circa l'80 per cento di loro denuncia «l'eccessiva influenza politica dei super-ricchi».

Il pensiero va, tra tante possibili citazioni, al giudice della Corte Suprema statunitense Louis Brandeis che agli inizi del secolo scorso sottolineava come la concentrazione di ricchezza in poche mani, plutocrazia, porti inevitabilmente alla concentrazione del potere politico e all'erosione della parità di diritti e della sovranità popolare. «Possiamo avere una democrazia oppure una ricchezza concentrata in poche mani, ma non possiamo avere entrambe le cose» è la frase che gli viene attribuita. Con la definizione di «pericoloso perché

getto, non la società ma l'uomo che vive in società tessendo rapporti con i suoi simili». Insomma, l'ente sociale esiste, senza dubbio, ma è una relazione, non una realtà organica o quasi un corpo a sé stante. Dunque, si dovrebbero pensare le persone per il bene comune e non per la società, o tantomeno per lo Stato concepito come persona fisica o come potere.

In un momento storico di svilimento del concetto di persona, di esibizioni autoritarie, di multipolarismi spacciati per multilateralismo, questa affermazione fa molto riflettere. E padre Calcara ne chiarisce ancora meglio la portata affermando che «un pilastro fondamentale dell'antropologia di san Tommaso consiste nel rispetto profondo per la dignità e la libertà dell'uomo che — sottolinea — elude ogni concezione totalitaria che riduca la società

ad un amalgama di individui considerati e trattati come semplici parti dello Stato, e anche ogni concezione teocratica che subordini la loro presenza nella società, il loro lavoro, la loro stessa esistenza alle esigenze della produzione, all'efficienza». Per san Tommaso tutto è subordinato alle esigenze del bene comune nelle relazioni sociali e le leggi che impongono oneri ai cittadini per il bene comune, sono giuste e obbligate in coscienza.

L'idea è che il bene della collettività e il fine della persona in un certo senso si identifichino, perché l'uomo trova nel bene comune l'espansione piena della sua personalità. E troviamo indicazioni precise anche in tema di proprietà: per san Tommaso i beni della terra appartengono a tutto il genere umano, e sono a disposizione di tutti, ma l'amministrazione dei beni posseduti non è necessariamente comune, anzi di norma la proprietà privata è necessaria per assicurare un buon uso e una possibile distribuzione dei beni.

Padre Calcara precisa: «Il diritto alla proprietà però non è assoluto ma relativo al diritto alla vita; non è primario, ma secondario e accessorio per rispetto alla legge naturale». Qui arriva il punto dolente. Per il credente è il rapporto con Dio che fonda la supremazia della persona libera e responsabile su tutte le strutture della società, ma è evidente che bisogna convenire sul valore della vita e su quello della legge naturale, piuttosto che minarlo alle fondamenta.

Si capisce, dunque, come le parole di san Tommaso richiamino ad un dibattito sui valori dell'uomo e dell'umano, tra credenti e non credenti, peraltro anche in

Il rispetto profondo per la dignità e la libertà dell'uomo elude ogni concezione totalitaria che riduca la società a un amalgama di individui

considerazione delle intelligenze artificiali. Tra le menzogne e le paure di questo tempo, c'è il rischio che si spacci per ordine nel caos un approccio che non tenga presente presupposti come questi, da non dare più per scontati.

(s)Punti di vista

Data center, il sorpasso

Più investimenti nei server che nel lavoro umano

di SILVINA PÉREZ

Nel 2026, per la prima volta nella storia recente, negli Stati Uniti si investirà più denaro nella costruzione di *data center* che nella realizzazione di uffici, campus aziendali e spazi destinati al lavoro umano.

Non è una curiosità statistica. È un indicatore strutturale: segnala che il centro di gravità dell'economia si sta spostando dai luoghi della presenza a quelli del calcolo.

Un grafico dello "U.S. Census Bureau", diffuso nel dicembre 2025 e circolato tra analisti finanziari e operatori del settore immobiliare, rende visibile questo passaggio d'epoca. Dal 2020 gli investimenti globali negli spazi destinati al lavoro umano – uffici, sedi direzionali, campus aziendali – sono in progressiva contrazione, mentre la spesa per la costruzione di data center cresce a ritmo accelerato.

Secondo le proiezioni, entro il 2026 il capitale destinato a queste infrastrutture digitali supererà stabilmente quello investito negli ambienti di lavoro tradizionali.

Dietro questa curva economica non c'è soltanto una tendenza tecnologica. C'è una trasformazione antropologica e geopolitica. L'intelligenza artificiale non è più un settore dell'innovazione: è diventata l'infrastruttura invisibile su cui si reggono produzione, finanza, ricerca scientifica e sicurezza delle nazioni. Chi controlla la capacità di calcolo controlla anche l'organizzazione del lavoro e la costruzione dell'opinione pubblica.

Energia, acqua, clima: le nuove materie prime

Osservato su scala globale, il fenomeno rivela una dimensione spesso rimossa dal racconto pubblico. Un singolo *data center* di ultima generazione può consumare l'equivalente energetico di una città di centomila abitanti. Richiede elettricità continua, grandi quantità d'acqua per il raffreddamento e condizioni climatiche stabili per contenere i costi operativi. Per questo le grandi aziende tecnologiche privilegiano territori freddi e scarsamente abitati – Islanda, Canada, Scandinavia – o regioni remote come la Patagonia. La geografia del digitale segue ancora, in modo netto, la logica delle risorse naturali.

Secondo "Our World in Data", oggi Internet assorbe circa l'1,7 per cento della domanda energetica globale. Ma l'espansione dell'intelligenza artificiale potrebbe portare i *data center* a consumare tra il 4 e il 5 per cento dell'energia mondiale entro il 2035, secondo le stime dell'International Energy Agency. Altri studi ipotizzano percentuali ancora più elevate, fino al 10 per cento della produzione globale. Il paradosso è evidente: la tecnologia più im-

materiale mai concepita dipende in modo crescente da risorse finite e contese – terra, acqua, energia.

Dal lavoro umano al lavoro delle macchine

Il sorpasso tra spazi umani e spazi digitali non è soltanto un

Il futuro non è più una soglia da attraversare.

È il tempo in cui già viviamo.

dato economico. È il segnale di un'epoca in cui i luoghi della relazione – fabbriche, scuole, uffici – cedono centralità a infrastrutture che non conoscono comunità, ma solo efficienza. La società globale si sta riorganizzando intorno a sistemi che non producono socialità, ma output. Il lavoro, progressiva-

mente, smette di essere un'esperienza condivisa e diventa una variabile da ottimizzare o sostituire.

Lo ha affermato senza ambiguità Dario Amodè, amministratore delegato di "Anthropic", intervenendo al Forum di Davos: l'intelligenza artificiale potrebbe iniziare a sostituire in modo massiccio ingegneri informatici e lavoratori d'ufficio molto prima di quanto previsto. Non in decenni, ma in pochi anni. Una velocità che lo stesso Amodè ha definito sorprendente per intensità e impatto.

L'umanità sotto esame

Il passaggio dai luoghi del lavoro umano a quelli delle macchine è il simbolo di una trasformazione più profonda. L'intelligenza artificiale ridisegna i confini del potere, ma an-

che quelli del senso. La questione non è più soltanto tecnologica: è politica, ambientale, morale. Il futuro non è più una soglia da attraversare. È il tempo in cui già viviamo.

Papa Leone XIV e le nuove "Rerum novarum"

Nel suo intervento ai movimenti popolari, Papa Leone XIV ha richiamato l'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, scritta alla fine dell'Ottocento per affrontare l'impatto sociale della rivoluzione industriale. Quel testo fondativo della Dottrina sociale della Chiesa nacque per misurarsi con il conflitto tra capitale e lavoro. Oggi, ha spiegato il Pontefice, siamo di fronte a nuove *Rerum novarum*. Le "cose nuove" non sono più le fabbriche, ma gli algoritmi; non più i padroni del vapore, ma i padroni dei dati. E paradossalmente proprio la terra, l'acqua e l'energia, le nuove materie prime del mon-



do digitale, sono gli ambiti in cui la Chiesa continua a incontrare l'umanità ferita. Come ha ricordato il Papa, «l'esclusione è il nuovo volto dell'ingiustizia sociale. Il divario tra una piccola minoranza e la stragrande maggioranza dell'umanità si è ampliato in modo drammatico».

Leone XIV ci invita spesso a un discernimento analogo a quello di fine Ottocento, ac-

compagnare il progresso senza subirne il dominio, sostenere la ricerca senza abbandonare la giustizia, riconoscere nella tecnica una vocazione, non un idolo. La sua è anche una lettura teologica della geopolitica, dietro ogni rete c'è una scelta di potere, ma anche una domanda di senso. Una domanda che, per la tradizione cattolica, precede ogni tecnica e ogni forma di dominio.

Un paradossale luogo teologico

L'inutilità necessaria della musica

di MASSIMO GRANIERI

La musica contemporanea non serve a niente. Non redime, non aggiusta il mondo, non modifica il corso degli eventi. Non ferma la violenza, non guarisce le ferite, talvolta induce persino in tentazione. Dopo una canzone, la storia riprende esattamente da dove si era fermata; se a casa hai un rubinetto rotto non te lo aggiusta, scriveva David Byrne nel suo monumentale libro "Come funziona la musica".

Eppure...continuiamo ad ascoltarla. Non per distrazione, ma per bisogno. Forse perché la musica non pretende di risolvere i problemi, ma di restare fedele alla nostra parte più vera e vulnerabile, quella che spesso non riu-



sciamo a verbalizzare. Non è parola definitiva, ma una presenza che accompagna. Come accade spesso nelle Scritture: Dio non interviene togliendoci il deserto, ma camminandoci dentro insieme.

Nella canzone *Anche a vent'anni si muore*, Blanco racconta una giovinezza che non è promessa ma precarietà; non un'età stabile, ma una stagione della vita in cui tutto sembra sul punto di crollare. Il verso decisivo non evoca tanto la morte quanto una perdita più radicale: «Oggi che non mi vedo, non

mi vedo / Forse è vero che è tardi per cercare Dio». C'è qualcosa di più sottile e di più drammatico del rifiuto della fede, c'è l'impossibilità dell'incontro. Dio è quasi irraggiungibile.

Nella tradizione biblica, il volto di Dio è inseparabile dal volto dell'uomo; e Dio stesso, incarnandosi in Cristo, ha accettato di diventare riconoscibile, accessibile, udibile. Quando l'uomo non vede più sé stesso, anche Dio diventa opaco. Non perché si sia nascosto, ma perché l'uomo si smarrisce e non percepisce la presenza divina in mezzo al caos. Cercarlo "tardi" non significa aver sbagliato tempo, ma aver perso le coordinate interiori perché l'incontro possa accadere. La musica non colma questo vuoto, ma lo custodisce. E custodire un vuoto senza riempirlo di risposte facili è già un atto spirituale.

Nel brano *Pianti grassi*, Dargen D'Amico porta questa fatica su un altro registro. Il dialogo con Dio è irregolare, attraversato da sarcasmo, stanchezza, disincanto. Non c'è blasfemia, ma una fede che non riesce più a stare in piedi. Non c'è bestemmia, ma una domanda che rimane sospesa nel vuoto. È il linguaggio di chi non riesce più a parlare di Dio, ma continua ostinatamente a parlare a Dio, anche male, anche in modo storto. Come nei salmi, dove la fede non coincide con la serenità, ma con la possibilità di non tacere: «Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me» (Salmo 22,3).

In questo senso la musica diventa un luogo teologico paradossale. Non dice chi è Dio, ma dice dove l'uomo lo cerca senza trovarlo. Anche quando si misura con la storia e con l'impegno civile, la musica resta dentro questa logica dell'accompagnamento. Bruce Springsteen, raccontando l'America profonda in *Streets of Minneapolis*, una

città del Minnesota improvvisamente balzata agli onori delle cronache, non propone un programma politico. Fa qualcosa di più vicino alla tradizione profetica. Rifiuta l'astrazione, dà un nome ai protagonisti di un dramma. La sua musica non cambia le strutture, ma impedisce che le vittime di un'ingiustizia vengano dimenticate. E nella

Forse abbiamo bisogno della musica proprio quando la storia pesa, quando Dio tace, quando il corpo si scopre fragile e la coscienza cattiva.

Bibbia, ciò che Dio fa per primo non è cambiare il mondo, ma ascoltare il grido degli ultimi.

Il cantautore britannico Billy Bragg rende ancora più esplicito il legame tra musica, coscienza e responsabilità. *City of Heroes* si intreccia al pensiero di Martin Niemöller, pastore luterano che, dopo aver taciuto a lungo, trovò il coraggio di opporsi al nazismo. Figura controversa, inizialmente vicino al regime, parlò non da giusto ma da colpevole. Non da eroe, ma da uomo che aveva imparato, nei campi di concentramento, che il silenzio può diventare complicità. Bragg raccoglie quella eredità spirituale e la rimette in circolo per ricordare ciò che dovrebbe indignarci. La musica non riscrive la storia. Il nazismo non è caduto per una canzone. Ma senza quelle parole pronunciate in prigione da un cristiano, senza una canzone consegnata alla storia, il male potrebbe continuare a distruggere anche dopo la sua sconfitta.

Ciò nonostante, l'arte può essere radicalmente superflua. Nei luoghi dello sterminio, specie negli uffici dell'esercito tedesco, non mancavano quadri,

libri, oggetti artistici. Erano segni di una cultura che conviveva senza attrito con l'orrore. L'arte non impedì il male, non lo rese più umano, non lo fermò. Proprio per questo non può essere chiamata a giustificare nulla. La sua presenza, lì dove l'uomo veniva annientato, dice semmai che la bellezza dell'arte non assolve. Ma resta. E nel restare rivela le brutture.

La musica è necessaria proprio perché non pretende di essere utile. Mentre molta arte si è chiusa in recinti per pochi, la musica contemporanea resta uno spazio accessibile a tutti, impedendo che la distanza dal Cielo diventi disperazione. Essa sostiene, accoppiandosi rapidamente ai nostri stati d'animo, trovandoci un Dio discreto e fedele. Iniziai a scorgere queste tracce dello Spirito nell'era pre-social, scrivendone nei primi blog. Pubblicai un post con la traduzione e il commento di *Everlasting Arms* di Mike Scott, leader dei Waterboys: «Signore, tienimi stretto tra le tue braccia eterne / Lascia che la fatica finisca affinché io possa riposare / In pace, rinnovato e veramente beato».

Mi scrisse un lettore, Giovanni da Bologna, raccontandomi che quella canzone e quelle parole lo sostennero nella malattia. Quella canzone aveva impedito che venisse meno la sua fede nel momento della prova.

Forse abbiamo bisogno della musica proprio quando la storia pesa, quando Dio tace, quando il corpo si scopre fragile e la coscienza cattiva. La musica non cambia nulla. Ma, come una mano sulla spalla, dice che è possibile attraversare un'esperienza senza arrendersi. E in questa sua apparente inutilità, la musica continua a tenere aperto lo spazio dell'attesa, impedendo che la domanda si chiuda, custodendo il desiderio finché la Parola torni a farsi sentire, quando vuole, come vuole e con chi vuole.

Nelle riflessioni di Affinati e Zizioulas

Per un'educazione del "già e non ancora"

di FRANCO LORUSSO

Il cambiamento d'epoca su scala planetaria, che investe non solo la politica e l'economia ma l'intero assetto simbolico della società, interpella con forza inedita il rapporto tra le generazioni e, più in profondità, il senso stesso dell'educare. Il drammatico venir meno di un orizzonte condiviso fondato sulle conquiste democratiche e sul dialogo sembra oggi riflettersi, sul piano delle relazioni interpersonali, nell'indebolimento del patto generazionale e nella crisi del significato dell'azione educativa e delle sue prospettive.

Ne sono sintomi evidenti l'aggressività rabbiosa di adolescenti e giovanissimi, il ricorso sempre più frequente e immotivato alla violenza, la riduzione dell'orizzonte esistenziale all'immediata realizzazione economica, l'inseguimento di risarcimenti edonistici, fino alla scomparsa della prospettiva di costruire legami duraturi, una famiglia, di generare figli. Fenomeni ampiamente indagati in ambito sociologico e psicologico attraverso categorie interpretative convincenti – evaporazione della figura paterna, crisi dei valori, società liquida – che tuttavia sembrano lasciare l'educazione in una condizione di affanno, costretta a interrogarsi con rinnovata urgenza sul senso del proprio operare e sui propri riferimenti ultimi.

È in questo scenario che si colloca la riflessione di Eraldo Affinati. Condividendo personalmente molte delle esperienze e delle intuizioni, che emergono nel suo "Per amore del futuro" (Edizioni San Paolo 2025), l'inquietudine che traspare da alcune sue affermazioni sollecita interrogativi radicali. Quando Affinati scrive che «elaborare il passato e progettare il futuro avviene nel presente sempre mobile, presidiato dal docente, con tutta la sua consapevolezza di finitudine [...] noi educatori camminiamo sulle strade dirette verso il nulla: è questa l'identità profonda del maestro che agisce sempre nel vuoto», si evidenzia la coraggiosa percezione del rischio dell'educare in rapporto con la finitudine e l'abisso.

Di fronte alla radicalità delle sfide attuali e ai fenomeni regressivi in atto, è pertanto necessario rimettere in discussione quegli assunti di fondo, che per lo più hanno finora orientato non solo le pratiche educative, ma anche l'orizzonte esistenziale di chi opera nella scuola.

Le prevalenti analisi, anche quando lucide e animate da sincero spirito critico, rischiano – non è il caso di Affinati – di essere ancorate a una filosofia del tempo che privilegia il passato e le sue eredità, faticando a cogliere una dinamica diversa, in particolare nel rapporto con il futuro.

In un altro ambito di riflessione, quello teologico ed escatologico, il rapporto tra passato e futuro costituisce il filo rosso dell'ampia trattazione del teologo ortodosso John D. Zizioulas nel suo "Ricordare il futuro" (Edb 2025). Pur nella consapevolezza che il trasferimento di categorie teologiche nel contesto delle riflessioni educative non sia del tutto rigoroso dal punto di vista epistemologico, tale operazione può rivelarsi feconda come già avvenuto e avviene nel dialogo tra psicoanalisi, letteratura e arte.

È in questo snodo che la riflessione di Zizioulas consente di precisare cosa possa significare, in termini educativi, assumere un orizzonte escatologico sen-

za ridurlo a una semplice metafora o a una generica apertura al futuro. Alla luce di questa prospettiva, l'educazione può essere ripensata come una azione che non trae il proprio senso ultimo dal passato né dalla sola gestione del presente, ma da un futuro che precede e fonda il tempo educativo stesso.

Il futuro non è una proiezione soggettiva né un obiettivo programmabile, ma una promessa che interpella il presente e ne orienta le possibilità.

È questo il senso del messaggio che Papa Francesco descriveva nel suo "Patto educativo globale": «Mettere al centro di ogni processo educativo [...] la persona, il suo valore, la sua dignità, per fare emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che lo circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto».

Il futuro, in questa prospettiva, non è una proiezione soggettiva né un obiettivo programmabile, ma una promessa che interpella il presente e ne orienta le possibilità. Educare non significa allora colmare mancanze o riprodurre modelli ereditati, bensì tenere aperto il tempo, custodendo lo spazio del "non ancora" all'interno del "già" dell'esperienza formativa.

In questa prospettiva l'educatore è chiamato a rendere percepibile un futu-

te. Alla luce della riflessione di Zizioulas, ci si può allora chiedere se si rimanga prigionieri di una tradizione di pensiero rivolta prevalentemente all'indietro, mentre è proprio dal futuro che muove quell'Energia Vitale che, affacciandosi nel presente, lo anima e lo apre.

Sebbene Zizioulas proponga una riflessione di natura teologica ed escatologica, apparentemente distante dall'ambito pedagogico, i suoi stimoli nel ripensare il rapporto tra passato e futuro aprono interessanti spiragli anche in educazione. Tra l'approccio protologico, che legge presente e futuro come conseguenze del passato, e

quello escatologico, in cui è il futuro a generare senso per il presente, si gioca forse una delle sfide decisive del nostro tempo.

Interpretare la vita alla luce del mistero pasquale significa comprenderla a partire dalle conseguenze che l'escatologia produce nel presente. Come ricorda Papa Francesco, «l'*eschaton* bussava alla porta della nostra vita quotidiana, cerca la nostra collaborazione, scioglie le catene, libera la transizione verso una vita buona».

Nelle diverse tradizioni pedagogiche, l'attenzione si concentra sul passato e sul presente: nella compensazione delle difficoltà, nella trasmissione dei saperi, nella costruzione del cosiddetto capitale umano. In una visione educativa ispirata a un'ontologia escatologica, invece, è innanzitutto il futuro a costituire la sorgente di senso del presente: non come semplice pianificazione, ma come promessa che interpella, orienta e rende possibile l'atto educativo stesso.

Così come, in ogni celebrazione eucaristica, la comunità non solo invoca la venuta del Regno, ma al tempo stesso ne anticipa e celebra la presenza.

E allora? In quale modalità si declina tutto ciò nel contesto educativo, talmente importante quanto decisivo nel destino delle persone e delle comunità? Anzitutto nel riconoscere che la propria vicenda umana è parte della storia della umanità, raffigurabile "come un albero che affonda le proprie radici nel futuro e i suoi rami nel presente...che non solo libera la persona da ogni necessità naturale, permettendole di essere l'ambi-

to di esercizio della libertà umana...ma consente all'essere umano di trasformare il tempo nel campo della creatività umana, sottomettendo questa creatività alla verità del futuro".

Futuro che, grazie alla testimonianza di chi educa guardando negli occhi l'anima di chi gli è affidato, si spalanca nei villaggi dell'educazione facendo "spazio all'apofatico e all'ineffabile infondendo nella storia l'esperienza dell'aspettare, dell'attesa ardente, del *maranatha*...mantenendo vivo il *non ancora* all'interno del *già* della parusia".

Tale è l'esperienza autentica di chi educa quando, davanti ai ragazzi che gli sono affidati, accetta di abitare una relazione vera, capace di disinnescare gli stereotipi delle convenzioni e delle mode, sia giovanili sia pedagogiche. In questo spazio prende forma la domanda di felicità e di pienezza di vita, quel *già e non ancora* in cui il futuro si affaccia nel presente, liberando la creatività e la responsabilità dell'adulto e del giovane e custodendo l'atto educativo come fedeltà a una promessa.

In Italia la Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare

Tra scarti e insicurezza: le due facce dell'Italia

di MATTEO FRASCADORE

In Italia, nel 2026, si sprecano in media 554 grammi di cibo a persona ogni settimana (80 g al giorno). La proiezione annuale di questo dato porta a una perdita di oltre cinque milioni di tonnellate di alimenti, con uno spreco domestico stimato in più di sette miliardi di euro, a fronte di un totale di circa tredici miliardi. Quattro di questi derivano dalla distribuzione.

I dati provengono dal Rapporto "Il caso Italia 2026" a cura dell'Osservatorio Waste Watcher International, realizzato in collaborazione con la campagna Spreco Zero, l'Università di Bologna – DISTAL, Last Minute Market e Ipsos-Doxa, e diffuso in occasione della Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare che ricorre oggi.

Numeri preoccupanti che, tuttavia, esprimono alcuni miglioramenti. Rispetto al 2025 è in calo sia lo spreco di soldi che di cibo. Ad oggi, solo il 14% delle famiglie spreca il cibo.

Il lato peggiore emerge con il confronto tra i numeri che riguardano gli sprechi e quelli che descrivono l'insicurezza alimentare, ovvero l'accesso, la disponibilità e l'utilizzo del cibo in quantità e qualità adeguate a condurre una vita sana e attiva.

Rispetto al 2025, infatti, risulta essere in crescita la percentuale di popolazione che vive questo disagio (14,36%, +0,5 rispetto all'anno precedente). In Italia quasi tre milioni di famiglie non riescono ad avere una dieta sana e sono circa sei milioni le persone coinvolte, secondo i dati provenienti da un'analisi della Onlus Azione Contro la Fame.

A livello territoriale, è il Mezzogiorno a subire il peggioramento più grande, con un aumento del 26% di abitanti in condizione di insicurezza alimentare. Si tratta di un fenomeno cresciuto prevalentemente tra i giovani della generazione Z (50% in più). Un dato che fa riflettere se si considera che, sempre secondo il report di Waste Watcher International, proprio la generazione Z risulta essere la fascia d'età che spreca più cibo in assoluto. Si tratta di una media di quasi 800 grammi a settimana contro i 352 della generazione dei Boomers, i 478 della generazione X e i 750 della generazione dei Millennials. L'obiettivo dell'Agenda 2030 è di contenersi entro uno spreco di 369 grammi di cibo a settimana e la generazione dei Boomers è l'unica a rientrare in

questo range. A sfavore dei più giovani vi è l'inconsapevolezza: tendono a dimenticare più facilmente il cibo, sbagliano quantità e hanno meno capacità di riutilizzare gli avanzi. Allo stesso tempo i più giovani giocano un ruolo importante. L'alfabetizzazione tecnologica, che può portare a un minor spreco di cibo, passa proprio per le loro mani. Negli ultimi anni si sono sviluppate diverse applicazioni che permettono di salvare il cibo che avanza nei ristoranti. Un'abitudine antispreco che si unisce al dato promettente secondo cui 8 italiani su 10



non sprecano più al ristorante: lo consumano tutto o lo portano a casa con le sempre più diffuse doggy bag. Le abitudini dei più adulti e le possibilità tecnologiche dei più giovani creano un connubio importante dal punto di vista della crescita: «quando l'esperienza incontra la tecnologia, quando il sapere pratico dei più anziani viene tradotto in nuovi linguaggi dai più giovani. Solo favorendo questo scambio – nelle famiglie, nelle scuole, nelle comunità e an-

Il Mezzogiorno subisce il peggioramento più grande, con un aumento del 26% di abitanti in condizione di insicurezza

che nei luoghi del cibo fuori casa – possiamo davvero dimezzare lo spreco alimentare entro i prossimi quattro anni, come chiede la Campagna Spreco Zero», spiega il direttore scientifico dell'Osservatorio Waste Watcher International Andrea Segre. Nel report sono indicate anche le maggiori cause per cui viene sprecato il cibo. Nel 38% dei casi il motivo risulta essere la cattiva conservazione degli alimenti, nel 33% le scadenze e nel 28% il motivo è il sovra-acquisto.

In questo intreccio di dati, abitudini e fragilità sociali, lo spreco alimentare smette di essere un semplice problema ambientale e diventa una questione di giustizia. Ridurre lo spreco, allora, non è solo un gesto virtuoso, ma una responsabilità collettiva che chiama in causa istituzioni, filiere produttive e comportamenti quotidiani.

Diario olimpico

Domani la cerimonia di apertura tra Milano, Cortina, Livigno e Predazzo

Olimpiadi in tempo di guerra (nonostante la tregua)

di GIAMPAOLO MATTEI

Nel settimo giorno di tregua olimpica, domani – venerdì 6 febbraio – si accenderanno le fiamme nei due bracieri dei Giochi invernali a Milano e a Cortina, coinvolgendo anche Livigno e Predazzo. Con un prologo, in queste ore, nel curling (Svezia-Corea del sud 10-3 il primo match).

Sono Olimpiadi in tempo di guerra. A ricordarlo anche i 46 atleti ucraini e un piccolo gruppo (ancora in via di definizione) di russi e bielorusi – i cosiddetti “neutrali individuali” – che gareggeranno sotto la bandiera del Comitato olimpico internazionale: se vinceranno niente inni nazionali. L'invasione russa in Ucraina è avvenuta il 24 febbraio 2022, proprio nel pieno della tregua olimpica proposta dalle Nazioni Unite per la precedente edizione dei Giochi invernali a Pechino.

Papa Leone XIV, all'Angelus del 1° febbraio, ha rilanciato il valore della tregua olimpica, auspicando «che quanti hanno a cuore la pace tra i popoli, e sono posti in autorità, sappiano compiere in questa occasione gesti concreti di distensione e di dialogo». E il giorno dopo, aprendo la 145ª sessione del Comitato olimpico internazionale, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella ha chiesto, «con ostinata determinazione, che la tregua olimpica venga ovunque rispettata» e «che la forza disarmata dello sport faccia tacere le armi».

La venticinquesima edizione delle Olimpiadi invernali – la terza in Italia dopo Cortina 1956 e Torino 2006 – si concluderà domenica 22 febbraio

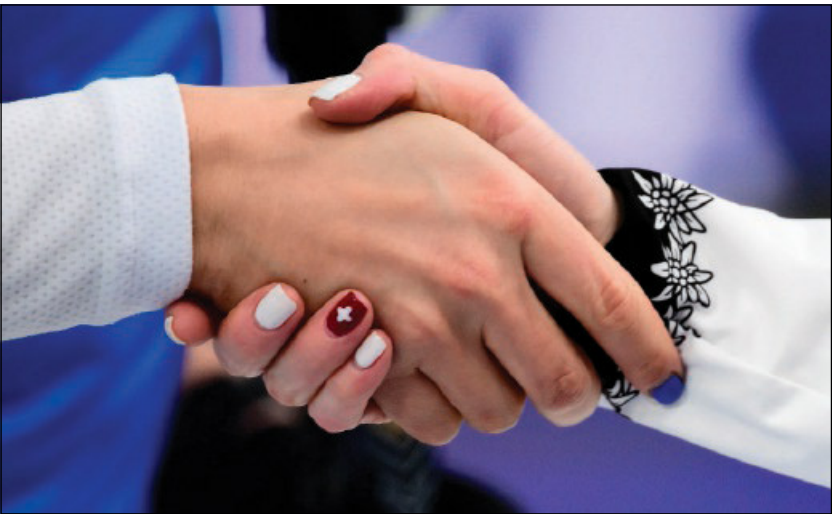
con la cerimonia nell'Arena di Verona dove, domenica 1° marzo, prenderanno il via le Paralimpiadi (non sono Olimpiadi di “serie B”) che termineranno domenica 15 marzo a Cortina. E sette giorni dopo finirà anche il tempo della tregua olimpica.

Per la cerimonia di apertura appuntamento domani alle ore 20. Si

edizione a Chamonix 1924: 16 gare in 5 sport per 258 atleti di 16 Paesi). Per presenze, con 530 partecipanti l'hockey – particolarmente attese le partite con le star della lega professionistica Nhl – si piazza davanti a sci alpino (306), sci di fondo (296) e freestyle (284).

Novità assoluta è l'organizzazione olimpica in otto sedi, tra Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto: Milano, Cortina, Livigno, Bormio, Tesero, Predazzo, Anterselva e Verona. E per gli atleti italiani sul podio un'altra “prima volta”: riceveranno quattro medaglie anziché una, nel segno della condivisione con coloro che li hanno sostenuti, dall'allenatore ai familiari. Un'iniziativa in stile “Communiter - Insieme”, la quarta parola del motto olimpico – “Citius, altius, fortius”, coniato per Pierre de Coubertin dal domenicano francese Henri Didon – aggiunta per i Giochi estivi di Tokyo nel 2021.

Per Kirsty Coventry, prima donna e prima africana presidente del Comitato olimpico internazionale, «Milano-Cortina è un'opportunità di pace, non solo una questione agonistica. Nel Villaggio olimpico, che sarà poi a disposizione degli studenti universitari, convivono atleti di ogni cultura e religione. È il segno che, anche attraverso l'esperienza sportiva, si può costruire la pace. Lo ricorda il “Muro della tregua olimpica”: con il gesto semplice di una firma gli atleti possono unire le loro voci, le loro storie». Perché davvero le Olimpiadi sono storie di donne e di uomini che non possono fermare le guerre, ma suggeriscono la possibilità di un'umanità più fraterna. Rappresentata dai cinque cerchi olimpici intrecciati.



La stretta di mano tra l'estone Marie Kaldvee e la svizzera Briar Schwallier-Hürlimann dopo il match olimpico di curling (Milano, 4 febbraio)

calcolano oltre due miliardi di spettatori per la suggestiva sfilata degli atleti: nel leggendario stadio San Siro entrerà per prima la delegazione della Grecia, culla olimpica, e per ultima la rappresentativa dell'Italia. Tra 52 capi di Stato e moltissime autorità – con Mariah Carey, Lang Lang, Laura Pausini, Andrea Bocelli coordinati da Mario Balich – il momento culminante sarà proprio l'accensione dei due bracieri olimpici: a Milano presso l'iconico Arco della pace e a piazza Dibona, cuore di Cortina.

Parteciperanno ai Giochi 2958 atleti: 1570 uomini, 1388 donne. Appartengono a 92 Paesi. Debutteranno alle Olimpiadi invernali Benin, Guinea Bissau e Emirati Arabi. Tornano in gara Kenya, Singapore, Sud Africa, Uruguay e Venezuela.

Gli atleti si contenderanno 116 titoli olimpici (54 maschili, 50 femminili, 12 misti) in 16 discipline (nella prima

L'architettura religiosa contemporanea e il “tritatutto” delle antinomie del mondo digitale

Leon Battista Alberti e l'intelligenza artificiale

di CIRO MANZOLILLO

In una società globalizzata, multiculturale e in rapido cambiamento, gli edifici sacri non sono più solo luoghi destinati al culto, ma spazi di incontro, riflessione e dialogo con la comunità. L'architettura contemporanea è chiamata a respon-

Cupole, navate e torri non scompaiono, ma cambiano, adattandosi a un linguaggio architettonico più sobrio

dere alle nuove esigenze senza perdere il valore simbolico e spirituale che da sempre caratterizza il sacro e sacralizza gli ambienti. Ciò ha portato al superamento dei modelli tradizionali: le forme storiche vengono spesso reinterpretate in modo essenziale e astratto. Cupole, navate e torri non scompaiono, ma si trasformano, adat-

tandosi a un linguaggio architettonico più sobrio e moderno. Questa scelta non indica una perdita di significato, bensì una volontà di rendere il messaggio spirituale più universale e accessibile. Un ruolo centrale è assunto dal minimalismo.

Molti edifici religiosi contemporanei rinunciano a decorazioni ricche e figurative, privilegiando spazi semplici e silenziosi. La luce naturale diventa un elemento fondamentale: entra dall'alto o attraverso superfici trasparenti, creando atmosfere di raccoglimento e meditazione. Anche i materiali, come cemento, vetro e legno, sono spesso lasciati a vista per comunicare autenticità e purezza.

Indubbiamente il progresso tecnologico ha permesso di introdurre innovative soluzioni costruttive. Grazie a strutture leggere e a tecniche avanzate, gli edifici possono avere grandi spazi aperti e forme avveniristiche. Allo stesso tempo cresce l'attenzione per la sostenibilità ambientale, attraverso l'uso di energie

rinnovabili e materiali ecocompatibili, in linea con una visione etica che collega spiritualità e rispetto della natura. L'architettura religiosa del XXI secolo si caratterizza anche per la sua apertura alla comunità. Molti complessi includono sale culturali e



spazi per le attività sociali, divenendo punti di riferimento non solo per i fedeli ma per l'intera città.

Nell'anno dell'Intelligenza Artificiale, pare evidente come anche l'architettura religiosa possa aderire al metodo, soprattutto perché la sua de-

stinazione impone un'articolata modulazione di concetti spaziali con forme, materiali e tecnologie avanzati, in nome del principio religioso. Il nuovo metodo di lavoro potrà semplificare la sintesi tra la concezione spaziale e i bisogni ambientali, le emergenze del territorio – habitat e clima – che prima richiedevano tempi di valutazione, analisi e sperimentazione complessi.

L'intelligenza artificiale si pone come ponderatore universale, tritatutto dei conflitti e delle antinomie, capace di armonizzare le esigenze. Sarebbe piaciuta a Leon Battista Alberti, il quale fece cosa analoga, nel rimettere insieme i frammenti della romanità e del Romanico, per dar forma ed anima allo spazio del Rinascimento. Ma c'è un'altra questione: nella Roma del Barocco, che ha negli edifici di culto la sua massima espressione, l'Intelligenza Artificiale sarebbe riuscita a realizzare Sant'Ivo alla Sapienza senza l'estro creativo di Francesco Borromini?

LETTERE DAL DIRETTORE

La saggezza di Barbalbero

Facciamoci prendere da Tolkien!

«Riprendiamoci Tolkien!» Ha gridato qualche giorno fa Elly Schlein, segretaria del Pd, appoggiando la richiesta della scrittrice Chiara Valerio. Cioè: togliamolo alla Destra perché Tolkien è dei “nostri”!

Confesso che un sorriso è emerso sulle mie labbra, un sorriso un po' amaro, incredulo. Ma si può “prendere” e quindi “ri-prendere” un artista come fosse un oggetto, e usarlo come oggetto contundente? Quando invece è, o dovrebbe essere, il contrario: è l'arte che arriva addosso come una forza contundente e ci prende (non diciamo forse “questo libro mi ha preso?”), perché, sempre, ci sorprende? Niente da fare, invece di lasciarci prendere, preferiamo essere noi quelli che prendono. È triste ma è così. Potrei in effetti raccontare tanti episodi che negli ultimi decenni mi hanno riguardato come lettore appassionato di Tolkien e costretto tra l'incudine e il martello di altri lettori, di destra e sinistra, che mi contestavano nel mio non schierarmi ma cercare di dare a Tolkien quello che era di Tolkien, lasciandolo in pace. È così, anche se sembra surreale: in Italia si litiga su tutto, anche su

uno scrittore inglese morto più di 50 anni fa e sulla sua “appartenenza”. Si dimentica l'ammoneimento di Borges che, in quel caso difendeva Chesterton dall'essere etichettato come propagandista cattolico, ricordava: «Le opinioni politiche sono quanto di meno importante possa esserci, di più superficiale». Tornando alle opinioni di Tolkien, si potrebbe citare la lettera del novembre 1943 in cui dichiara che «le mie opinioni politiche tendono sempre di più verso l'anarchia» o ricordare

che anche del suo capolavoro, perché infine di questo si parla, disse che non si sarebbe trovato facilmente un'etichetta, una casella dove classificarlo. E così è stato: negli anni Sessanta in America Tolkien “tendeva a sinistra” e nei campus universitari Frodo era quasi un figlio dei fiori sabotatore del sistema, mentre dieci anni dopo in Italia era diventato il camerata Frodo e i raduni dei giovani missini si chiamavano “campi hobbit”. Forse è un bene che lo scrittore sia morto prima di venire a sapere della strumentalizzazione da parte dei movimenti giovanili della destra italiana. Povero Tolkien. Talmente amato da essere tirato dalla giacca (di tweed) come si suol dire “a destra e a manca”.

Quest'essere tirato dentro questioni e scontri ideologici è un destino che ha accompagnato la vita di Tolkien e soprattutto



to i personaggi dei suoi romanzi. Per Tolkien basterebbe citare la lettera con cui la casa editrice tedesca Ruetteng & Loening del 1938 gli chiedeva se era di razza ariana in vista della traduzione e pubblicazione de *Lo Hobbit* in Germania. La risposta è secca quanto la richiesta è «dura» e «impertinente» (questi gli aggettivi usati dallo scrittore-filologo): «Non considero affatto la (probabile) assenza di sangue ebreo come necessariamente onorevole». Per i personaggi delle sue saghe c'è l'imbarazzo della scelta: gli hobbit, i riluttanti protagonisti di queste vicende, sono tirati in ballo ma non tanto per combattere da una parte contro l'altra, ma per mettere un po' di umiltà, humour e gentilezza nella tragica seriosità delle vicende umane se abbandonate solo alla legge del più forte, e così far smettere il conflitto, letteralmente per “disarmarlo”. E questa riluttanza emerge splendidamente nel dialogo degli hobbit con il meraviglioso personaggio Barbalbero (in cui un po' Tolkien s'identifica) che risponde così alla precisa domanda «da che parte stai?»: «... di parti non so niente. Io vado per la mia strada; ma la vostra potrebbe fiancheggiare la mia per un certo tempo (...) Io non sono dalla parte di nessuno, perché nessuno è del tutto dalla mia parte; non so se mi spiego». Barbalbero e Tolkien si sono spiegati benissimo, ma la passione e le nostalgie ideologiche rischiano ancora di accecare i suoi tanti lettori, soprattutto quelli italiani che, a destra come a sinistra, sono profondamente nostalgici e preferiscono dividere il mondo in modo manicheo. Ma il manicheismo diceva Flannery O'Connor, un'altra scrittrice cattolica come Tolkien, produce cattiva letteratura (e anche scadente politica).